

RASSEGNA STAMPA

15 marzo 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Confindustria. «Non innamoriamoci di disegni teorici sulle spalle dei lavoratori»

Marcegaglia: serve chiarezza sulle cifre, si può chiudere il 23

IL NODO RISORSE

«Paccata di soldi? Ci danno una paccata e basta». Poi la presidente di **Confindustria** precisa: una battuta, non sappiamo quanti soldi ci sono

Nicoletta Picchio

ROMA

Lo dice rispondendo a una domanda del moderatore, Giovanni Floris, che le rilancia la frase del ministro del Welfare sulla «paccata di miliardi» per gli ammortizzatori sociali: «Una paccata di soldi? Non mi pare, ci danno una paccata e basta». Emma **Marcegaglia** parla durante la tavola rotonda del convegno di Unicredit, accanto all'ad, Federico Ghizzoni, e al numero uno di Confesercenti, Marco Venturi. Poi, all'uscita, precisa: «la mia era solo una battuta, anche perché non sappiamo quanti soldi ci sono. Nessuna polemica. Conosco il ministro, credo che parlando di paccate di miliardi abbia fatto solo una battuta, come la mia, sono cose che fanno parte del modo di parlare, e poi diventano titoli dei giornali».

Battute a parte, il ministro Fornero ha confermato di voler chiudere la riforma del mercato del lavoro entro la prossima settimana. «C'è ancora tutto lo spazio per fare una buona riforma entro il 23 marzo, nei tempi stretti indicati dal governo. È un'occasione unica. Mal'esecutivo deve fissare punti fermi e indicare le cifre».

Non solo i soldi pubblici che saranno a disposizione per rivedere gli ammortizzatori sociali, «ma anche i numeri per capire quante persone entreranno nel nuovo meccanismo di sussidi e quanti perderanno qualcosa perché con il nuovo

metodo avrebbero di meno. Se ci lavoriamo tutti e si mettono punti fermi, si può fare». Ma proprio sugli ammortizzatori sociali la presidente di **Confindustria** manda un messaggio preciso al governo: «non innamoriamoci di un disegno teorico sulla pelle della gente, con il rischio che si perdano posti di lavoro. Serve invece pragmatismo e concretezza».

E la **Marcegaglia** lo ripete: meglio tornare alla proposta precedente, formulata al tavolo due settimane fa, in cui si prevedeva l'entrata in vigore a regime della riforma nel 2017, non del 2015 come prospettato dalla Fornero lunedì. Sull'architettura a medio termine la presidente di **Confindustria** è d'accordo: avere il pilastro della cassa integrazione ordinaria e straordinaria e poi il sussidio di disoccupazione. In questa fase di recessione, in cui le aziende dovranno affrontare profonde ristrutturazioni, meglio tenere in piedi il sistema attuale. «Anticipare al 2015 creerebbe difficoltà nell'affrontare molte situazioni di crisi a breve periodo» per il venir meno dello strumento della mobilità, alla cui «sparizione» si dovrebbe arrivare in modo «molto graduale».

Ma la **Marcegaglia** attende anche la proposta del governo sull'articolo 18: «la riforma si tiene su tre gambe: contratti, ammortizzatori sociali e flessibilità in uscita». Quindi «una buona riforma coinvolge anche l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori», anche se «in un momento così difficile per il governo non bisogna alimentare tensioni». La posizione di **Confindustria** è che l'articolo 18 debba restare per i licenziamenti discriminatori o nulli (motivi politici, di razza, di religione, matrimonio,

maternità ecc.), negli altri casi bisogna ricorrere all'indennizzo. In aggiunta vanno resi più rapidi e certi i tempi delle cause.

Dipenderanno dalla soluzione che verrà individuata per la flessibilità in uscita anche le modifiche che il mondo delle imprese accetterà sulla flessibilità in entrata. Il ministro ha aumentato i costi per alcune formule, per esempio i contratti a termine. Ma il ricorso a questi ultimi potrebbe essere meno interessante per le aziende con una riforma incisiva della flessibilità in uscita.

La riforma del mercato del lavoro dovrà avere l'obiettivo di creare maggiore occupazione. E il governo dovrà accelerare anche su altri temi, ha sollecitato la **Marcegaglia**, come le liberalizzazioni, le privatizzazioni, «per dare più spazio al mercato e ridurre il debito» e la riduzione della spesa pubblica corrente.

È essenziale, secondo la presidente di **Confindustria**, ridurre il peso del fisco, insostenibile, ai livelli attuali, nel medio termine. Bene la lotta all'evasione: «ma è assurdo perseguire come evasore chi tra due normative in vigore sceglie quella che fa pagare meno tasse». E poi un messaggio alle banche: sì alla selezione del credito, ma in questa fase di credit crunch bisogna guardare alle prospettive delle aziende che ce la possono fare (vedi articolo a pag. 11).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Licenziamenti. Spunta l'ipotesi del modello tedesco: più discrezionalità al magistrato

Indennizzo o reintegro, decide il giudice

STRADA LUNGA

Sono ancora molti gli elementi da definire per portare una minore rigidità in uscita dal mercato del lavoro

■ È la strada che sta tentando il governo per mettere d'accordo, quanto più possibile, le parti sociali ed arrivare all'obiettivo di eliminare le rigidità in uscita del mercato del lavoro. Una soluzione mediana tra la posizione di **Confindustria** che vuole mantenere l'articolo 18 solo per i licenziamenti discriminatori o nulli e prevedere negli altri casi l'indennizzo e quella dichiarata dalla Cgil, che si può intervenire solo sui tempi della giustizia, per dare certezze a imprese e lavoratori.

Il riferimento è il modello tedesco, preso come base di lavoro per poi trovare la via italiana per modificare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori: quella norma in base alla quale il giudice intima all'azienda di reintegrare il dipendente nel posto di lavoro, ritenendo il licenziamento invalido, e quindi senza giusta causa o senza giustificato motivo, oppure discriminatorio o nullo (con in aggiunta il pagamento di un indennizzo per gli anni della durata del giudizio).

Se fossimo in Germania spetterebbe al giudice decidere se dare al lavoratore un indennizzo oppure il reintegro nel posto di lavoro. Sarebbe quindi una sua scelta: possibi-

le, ma nel mercato del lavoro tedesco molto raramente applicata. Sarebbe questa, quindi, la novità che potrebbe essere introdotta dal governo.

Il ministro del Welfare, Elsa Fornero, ieri si è vista ufficialmente con i sindacati, mentre sono continui i contatti informali con tutti i protagonisti del negoziato, per arrivare a tirare le fila la prossima settimana. Ma sono moltissimi gli elementi da definire per far sì che la riforma porti effettivamente ad una minore rigidità in uscita del mercato del lavoro. Innanzitutto, vanno individuati i criteri in base ai quali il giudice può decidere tra reintegro e indennizzo economico, per evitare di correre il rischio che pur introducendo questa modifica la situazione di fatto resti la stessa di oggi.

Bisogna vedere poi se il governo limiterà questa possibilità ai licenziamenti per motivi economici (giustificato motivo oggettivo), su cui parte del sindacato, vedi la Cisl, ha fatto aperture, oppure estenderà il raggio anche ai licenziamenti disciplinari (giustificato motivo soggettivo), una ipotesi che non piace nemmeno ai sindacati più disponibili ma che sarebbe indispensabile per le imprese.

Ci sarebbe poi da definire l'entità dell'indennizzo. In Germania è previsto un indennizzo di massimo 12 mesi a seconda della durata del rapporto (mezzo mese di paga per ogni anno di rapporto) ma 15

mesi se il lavoratore ha più di 50 anni e 15 anni di servizio e 18 mesi se il lavoratore ha più di 55 anni e 20 anni di servizio. Talvolta è prevista anche una indennità aggiuntiva che copre il periodo dal licenziamento alla sentenza.

Può essere indicativo che il governo pensi ad una soluzione con indennizzo economico anche il fatto che nel testo sugli ammortizzatori sociali si prevede che le aziende debbano pagare all'Inps all'atto del licenziamento un "contributo di licenziamento" pari a 0,5 mensilità di indennità per ogni 12 mensilità di anzianità aziendale negli ultimi tre anni (compresi i periodi di lavoro a termine). Norma che si applica anche agli apprendisti nei casi diversi da dimissioni.

Al ministero si sta lavorando anche sull'aspetto della durata dei contenziosi: oggi tra primo e secondo grado, in particolare al Sud, possono passare addirittura sei anni. Provocando incertezze sui tempi e sui costi per le imprese e per il lavoratore. Su questo punto le parti sociali sono tutte d'accordo. Si tratta di trovare la strada tecnicamente adeguata: o mettere un limite ai contenziosi (si ipotizza un anno) oppure individuare comunque un tetto massimo per l'indennizzo che si deve al lavoratore per il pregresso. Tutti temi che nel giro di qualche giorno si chiariranno.

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





NOI E GLI ALTRI
Flessibilità in uscita

Contributo di licenziamento

● È una delle ipotesi a cui sta lavorando il governo. Nel testo sugli ammortizzatori sociali è infatti previsto che le aziende, all'atto del licenziamento, debbano pagare all'Inps un «contributo di licenziamento» pari a 0,5 mensilità di indennità per ogni 12 mesi di anzianità aziendale negli ultimi tre anni. La disposizione dovrebbe applicarsi anche agli apprendisti.



ITALIA

L'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori prevede che il giudice che valuti il licenziamento illegittimo ordini al datore di lavoro, nelle aziende con oltre 15 addetti, il reimpiego del dipendente. Il reimpiego come rimedio «normale ed esclusivo» esiste, nell'Ue, solo in Italia, Austria e Portogallo. Nelle ditte più piccole il lavoratore illegittimamente licenziato ha diritto solo a un risarcimento.



SPAGNA

A Madrid è stata appena approvata una riforma che prevede tra l'altro la riduzione dei costi per le aziende che licenziano. Il giudice può obbligare al reimpiego in caso di licenziamento illegittimo, ma il datore di lavoro può decidere di non reintegrare il dipendente pagando un risarcimento: 45 giorni di retribuzione per ogni anno di servizio, fino a un massimo di 42 mensilità.



GERMANIA

Il reintegro del lavoratore per licenziamento illegittimo è possibile ma raramente applicato. Nel caso, il lavoratore può essere reintegrato e ricevere le retribuzioni arretrate dalla data del licenziamento. Le parti possono tuttavia chiedere la risoluzione del rapporto di lavoro, previo risarcimento. La compensazione varia a seconda dell'anzianità: per i lavoratori con 20 anni di rapporto è prevista un'indennità di 18 mesi.



FRANCIA

La possibilità di reintegrazione è prevista unicamente nel caso di licenziamento discriminatorio da parte del titolare dell'azienda. Nel caso di necessità economiche, prima del licenziamento il datore di lavoro ha l'obbligo di cercare di trovare un'altra posizione per il dipendente. Al lavoratore è comunque riconosciuto un diritto di priorità nel caso l'azienda preveda un nuovo piano di riassunzioni.



REGNO UNITO

Il datore di lavoro non è obbligato a reintegrare il lavoratore illegittimamente licenziato. Tuttavia, se un giudice impone la reintegrazione o la riassunzione del dipendente tali da garantire una occupazione comparabile e il datore di lavoro si rifiuta, il magistrato può imporre il pagamento di una ulteriore indennità.



DANIMARCA

Il reintegro è una possibilità prevista dalla legge danese ma è raro che si verifichi. La compensazione in caso di licenziamento illegittimo, invece, varia a seconda della categoria di appartenenza del dipendente interessato: per gli operai arriva a un massimo 52 settimane; per gli impiegati dipende dall'età: nel caso, per esempio, di 20 anni di anzianità si arriva a 9 mesi.

Vertice Fornero-sindacati - Articolo 18, spunta il modello tedesco

Lavoro, più graduale la riforma dei sussidi

■ Riforma del mercato del lavoro più vicina all'intesa. Ieri il ministro del Welfare Elsa Fornero ha avviato gli incontri bilaterali con le parti sociali. A smorzare i toni hanno contribuito le nuove rassicurazio-

ni sull'entità delle risorse per gli ammortizzatori sociali e i tempi di uscita, più lunghi, dalle attuali indennità di mobilità. Sull'articolo 18 spunta il modello tedesco. Servizi • pagine 6 e 7

Sussidi, riforma più graduale

Ammortizzatori, la dote sale a 3,8 miliardi - Bonanni: ristrutturare l'art. 18

La schiarita

Confronto di 5 ore tra Fornero e i leader di Cgil, Cisl, Uil e Ugl

Oggi round tra i sindacati: si cerca l'accordo sui licenziamenti

Davide Colombo
ROMA

■ Cinque ore di confronto «operativo» al ministero con Susanna Camusso, Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti e Giovanni Centrella, intervallato solo da una pausa, quando Elsa Fornero vede per un'altra «bilaterale» i rappresentanti di Reti imprese Italia. E al termine le dichiarazioni classiche della trattativa che è entrata nel vivo: no comment sui contenuti e rassicurazioni sull'utilità dell'incontro. I segretari di Cgil, Cisl, Uil e Ugl dicono poco ma fanno capire tanto: che hanno presentato proposte «innovative» e che vogliono andare avanti fino in fondo. «Le trattative non si fanno sui giornali. Ne stiamo facendo una che deve proseguire, non è terminata» dicono Camusso e Angeletti. E Bonanni: «Se il governo dovesse essere flessibile come ci è parso stamattina l'accordo è a portata di mano».

A far cambiare il clima, le nuove rassicurazioni sull'entità delle risorse per gli ammortizzatori e i tempi di uscita dall'attuale assetto delle indennità di mobilità, allungati di nuovo al 2017 (e non più al 2015) per garantire i lavoratori colpiti dalla crisi: «ci si deve collegare alla riforma della previdenza» ha detto il leader della Cisl, intervistato al Tg3. Anche le riflessioni sull'articolo 18, per il quale si prevederebbe una manutenzione «leggera», sarebbero state bene accolte: s'è ragionato sulla certezza dei tempi (più stretti) dei procedimenti giudiziari, della possibilità di affidare al giudice la scelta tra reintegro e

indennizzo, fermo restando che «non si toccano» i casi di licenziamenti discriminatori. E oggi i sindacati si incontreranno per provare a stendere una proposta unitaria sulla «manutenzione soft» dell'articolo 18.

Insomma le parole choc sulla «paccata di miliardi» sfuggite al ministro due giorni fa sembrano superate. E la stessa Fornero, nel pomeriggio al Senato, conferma: «A me sembra realizzabile un accordo, io lavoro per questo e penso che lo potremmo fare già la prossima settimana». Nessuno sfoggio di ottimismo di maniera «sono conscia che ci sono problemi ma io sarei fiduciosa sul fatto che le parti capiscano che dare oggi significa fare uscire il Paese da una trappola che da 15 anni si manifesta con un tasso di bassa crescita o stasi in alcuni casi».

Quanto alle risorse, si è ipotizzato di far diventare strutturali i fondi destinati alla Cig in deroga, oltre 1,5 miliardi l'anno, da aggiungere agli oltre 2 miliardi che il Governo è intenzionato a reperire. In totale 3,8 miliardi. Resta aperto il nodo con le piccole imprese. Per Rete imprese Italia il ridisegno dei contratti finora proposto non va bene perché introduce troppi oneri aggiuntivi su una base produttiva segnata dalla recessione: «negli ultimi tre anni hanno chiuso 100 mila imprese e sono scomparsi 300 mila posti di lavoro - ha detto il presidente Marco Venturi - se la proposta sui contratti non cambia noi così non la firmiamo». Serve «forte attenzione alla coesione sociale», ha avvertito ieri il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera: «il di-

sagio occupazionale è impressionante», tocca milioni di italiani, una «quota molto importante che oggi teme per il futuro».

Allo stato «nulla è blindato» per il Governo. «Le proposte di riforma sono pronte su 5 aspetti fondamentali: ordinamento dei contratti, ammortizzatori sociali, flessibilità in uscita, politiche attive, servizi per il lavoro» ha affermato Fornero ai senatori cui non ha concesso particolari sui contenuti della trattativa. Solo, ha aggiunto, le tre «intenzioni in più» che vorrebbe soddisfare confrontandosi con il Parlamento: le norme contro le «dimissioni in bianco, qualcosa sui disabili e qualche piccola misura che può riguardare il lavoro degli immigrati». Oggi Fornero tornerà a Palazzo Madama per riferire sulle prospettive occupazionali in Fiat mentre domani sarà a Bologna per le commemorazioni del decennale dell'assassinio di Marco Biagi. Ma la trattativa proseguirà in parallelo e senza stop fino alla settimana prossima, quando tutte le parti si incontreranno a palazzo Chigi con Mario Monti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto



AMMORTIZZATORI

Transizione lunga
 Il passaggio al nuovo regime degli ammortizzatori sociali torna ad allungarsi verso il 2017 e le risorse per il finanziamento sia della transizione sia nel nuovo assetto sarebbero state trovate. Le garanzie date riguarderebbero, in particolare, i lavoratori in mobilità attualmente senza certezze di prepensionamento



LICENZIAMENTI

Manutenzione su art. 18
 Solo nei prossimi giorni si capirà se sulle regole per i licenziamenti si arriverà a un'intesa unitaria. Si lavora sull'ipotesi «tedesca» di affidare al giudice la scelta tra reintegro ed equo indennizzo fermo restando che restano così come sono oggi le tutele contro i licenziamenti discriminatori



CONTRATTI

Riordini e disincentivi
 Suralmeno otto tipologie contrattuali «flessibili» si ipotizzano interventi volti a garantire un maggior controllo sugli abusi con schemi di disincentivazione tramite un incremento del costo contributivo (che finanzia l'Aspi). Per chi stabilizza il collaboratore scatta la compensazione



PARITE IVA

Contrasto a quelle finte
 Le partite Iva sopravvivono. Ma vengono fortemente monitorate. In pratica (e salvo prova contraria) scatterà il carattere subordinato e continuativo della collaborazione tutte le volte che ricorrano tre condizioni. Vale a dire: durate oltre 6 mesi, lavoro dal committente e oltre 75% di ricavi da corrispettivi

Rinvii e ricorsi alla Corte Costituzionale

Tagli alle poltrone

Il muro delle Regioni

di SERGIO RIZZO

La manovra bis dello scorso agosto imporrebbe ai consigli regionali un drastico calo di poltrone, con un risparmio di fondi pubblici di almeno un centinaio di milioni. Ma è partita subito la riscossa: 11 Regioni sono ricorse alla Consulta rendendo impossibili i tagli.

A PAGINA 14

Politica e sprechi Le Regioni

I costi della politica Solo Veneto e Toscana si sono adeguate, nelle altre nessuno rinuncia alle poltrone. E il sindaco di Latina siede anche nell'assemblea del Lazio, doppio incarico vietato

I tagli impossibili ai consigli regionali

La legge obbliga a ridurre gli eletti ma 11 enti hanno fatto ricorso alla Consulta

“È inutile adempiere a una prescrizione di legge che potrebbe decadere perché anticostituzionale” **Rosario Monteleone**, presidente del Consiglio figure

343

Le «poltrone» da tagliare nelle Regioni: 100 milioni il risparmio annuo

ROMA — Da dieci mesi il sindaco di Latina Giovanni Di Giorgi assapora il brivido dell'ubiquità. Ci vuole un fisico bestiale per trovarsi contemporaneamente nel municipio della sua città e a settanta chilometri di distanza, in via della Pisana, a Roma, sede del consiglio regionale del Lazio.

Ma il fisico da solo non basta. Le leggi sono chiare: il sindaco di un capoluogo di Provincia non può essere allo stesso tempo consigliere regionale. Ci sono però i regolamenti interni. E siccome i suoi stessi colleghi dovrebbero decretarne l'incompatibilità, le cose vanno per le lunghe. Nel suo caso, poi, c'è stato un ricorso al Tar contro l'esito delle comunali del 17 maggio 2011. Un'altra scusa provvidenziale per prolungare la melina in attesa della sentenza. Puntualmente arrivata una decina di giorni fa: il sindaco di Latina è stato eletto regolarmente. Ragion per cui ora non ci sono più scuse. Di Giorgi dovrebbe lasciare la Regione e ovviamente i relativi emolumenti. Con molta calma, però: a oggi risulta ancora consigliere nonché componente di ben quattro commissioni.

Va da sé che in nessun altro Paese occidentale sarebbe possibile. Tanto che questo caso può essere assunto come paradigma di un sistema nel quale lasciare

una poltrona, anche se la legge lo impone, rappresenta evento più tragico di un lutto familiare.

Possiamo perciò immaginare il dramma nel quale la manovra bis dello scorso agosto targata Giulio Tremonti ha precipitato le Regioni. Undici Regioni, dal Lazio all'Umbria, hanno fatto ricorso alla Consulta rivendicando autonomia decisionale. L'obiettivo è l'articolo 14 di quel provvedimento, che imporrebbe ai consigli regionali, dalle prossime elezioni, un dimagrimento di 343 poltrone. Con un risparmio, per le casse pubbliche, di almeno un centinaio di milioni l'anno fra rettribuzioni e altri benefit.

Succede così che la Regione Liguria, come riportato ieri dal *Secolo XIX*, abbia deciso di rinviare il taglio dei consiglieri per attendere il pronunciamento della Corte costituzionale. Perché, ha



spiegato il presidente del Consiglio Rosario Monteleone, «è inutile adempiere a una prescrizione di legge che potrebbe decadere perché anticostituzionale». Non fa una grinza. Ma il fatto è che la Liguria rischia di perdere addirittura un quarto dei consiglieri. Le Regioni con meno di due milioni di abitanti non potrebbero avere più di trenta poltrone, mentre la Liguria, con un milione 615 mila residenti, ne ha 40. Ancora più doloroso il taglio per l'Abruzzo, da 45 a 30. Mentre la Calabria, dove un disegno di legge per riportare a 40 le poltrone (innalzate a 50 nel 2005) avanza placidamente in commissione, deve cercare di non perdere 9.253 abitanti: perché in questo caso, con una popolazione scesa sotto i due milioni, pure il suo Consiglio dovrebbe scendere a 30. Un massacro, dal quale non si salverebbero Puglia, Campania, Basilicata, Piemonte... Perché le Regioni in regola da subito con i parametri tremontiani sono solo due: Lombardia ed Emilia Romagna. Veneto e Toscana si sono adeguate.

Per non parlare delle Regioni a statuto speciale quali la Sicilia, che ha 90 consiglieri (sulla carta da ridurre a 50), il Friuli-Venezia Giulia (da 59 a 30), la Valle D'Aosta (da 35 a 20) o la Sardegna, dove le poltrone dovrebbero diminuire da 80 a 30. Ma l'autonomia in questi casi fa miracoli. Il 7 marzo il Senato ha trasformato i colpi di scure in sforbiciatine. I consiglieri sardi dovrebbero ridursi da 80 a 60, i siciliani da 90 a 70, mentre per il Friuli-Venezia Giulia si parla di una decina di poltrone in meno. Le resistenze del Trentino-Alto Adige ha ottenuto risultati ancora migliori. L'articolo che riguardava la riduzione dei Consigli di Trento e Bolzano è stato stralciato. Finito, per ora, su un binario morto. Al pari di altre «cattiverie» della manovra agostana. Insieme al taglio dei consiglieri, per esempio, era stato sancito il principio che «il trattamento economico dei consiglieri regionali sia commisurato all'effettiva partecipazione ai lavori del Consiglio». Principio che però è rimasto in gran parte lettera morta. Anche perché gli esempi che arrivano dalle altre amministrazioni non sono esattamente edificanti. Memorabile la performance del consigliere comunale di Genova Aldo Praticò che il 7 febbraio si è presentato alle 14.48 e alle 14.49 era già fuori. Riscuotendo ugualmente i 97 euro e 61 centesimi del gettone di presenza. Memorabile almeno quanto quella di quel consigliere comunale di Palermo che figurava lavorare in una impresa di famiglia a 1.600 euro al mese. Stipendio lievitato fino a 10 mila euro dopo la sua elezione, e regolarmente rimborsato dal Comune alla ditta dove il Nostro, occupatissimo in municipio, non si presentava quasi mai. A dimostrazione di come il gioco dei rimborsi e dei gettoni di presenza può essere micidiale.

Quella delle retribuzioni dei politici locali è una giungla inestricabile. Tanto nelle Regioni, dove sopravvivono differenze enormi e ingiustificate: un consigliere della Sardegna porta a casa il doppio del suo collega abruzzese e in Lombardia e Puglia l'indennità di fine mandato è 2,4 volte più favorevole che nel resto d'Italia. Quanto nei Comuni: il sindaco di Bressanone ha una retribuzione, rapportata alla popolazione, 68 volte superiore rispetto a quella del sindaco di Milano, e il gettone di presenza dei consiglieri comunali romani è di 42 euro inferiore rispetto a quello degli agrigentini.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



20

Trentino Alto Adige
Via l'articolo sul taglio da 35 a 20 dei consiglieri di Trento e Bolzano



20

Umbria
Il taglio sarebbe da 31 a 20 ma la Regione ha fatto ricorso alla Consulta

Latina



Il caso Da 10 mesi il pdl Giovanni Di Giorgi è sia consigliere regionale che sindaco nonostante siano due ruoli incompatibili



30

Liguria
Dovrebbe passare da 40 consiglieri a 30 ma la Regione ha deciso di rinviare il taglio



40

Calabria I consiglieri sono saliti a 50 nel 2005. L'iter di un disegno di legge per riportarli a 40 va a rilento



50

Sicilia Ha 90 consiglieri da ridurre a 50, ma in virtù dell'autonomia si fermeranno a 70 (foto: una seduta dell'Ars)

ANTONELLO MONTANTE

Delegato nazionale di Confindustria ai rapporti con le istituzioni preposte al controllo del territorio. Siciliano di San Cataldo (Caltanissetta), 49 anni, è presidente del gruppo omonimo che spazia dalla produzione di biciclette (attività iniziata dal nonno negli anni Venti) a quella di ammortizzatori per veicoli industriali, ferroviari e applicazioni industriali. È anche presidente della Confindustria niссena, vicepresidente vicario di quella siciliana e numero uno dell'associazione di categoria Uerifer.



**DAL SENATO
ALLA CAMERA:
IL 24 MARZO
L'APPROVAZIONE
DEFINITIVA**

1 Il rating di legalità è stato inserito nel ddi sulle liberalizzazioni grazie a un emendamento presentato alla commissione Industria dalla senatrice del Pdl Elisabetta Alberti Casellati, poi licenziato all'unanimità e approvato, come il resto del ddi, con il voto di fiducia del 1° marzo. Il testo definitivo è atteso all'approvazione della Camera entro il 24 marzo.

2 Il contenuto dell'articolo affida all'Antitrust il compito di promuovere l'introduzione di principi etici nei comportamenti aziendali. A tal fine, l'Authority potrà «segnalare al Parlamento le modifiche normative necessarie». Ma soprattutto potrà «procedere, in raccordo con i ministeri della Giustizia e dell'Interno, alla elaborazione di un rating di legalità per le imprese operanti nel territorio nazionale».

LEGALITÀ fa rima con liquidità

BANCHE & IMPRESE/1 Il nuovo rating «antimafia» darà ossigeno alle aziende trasparenti, assicura Antonello Montante di **Confindustria**. Ma serve qualche correzione: per esempio le sanzioni per gli istituti di credito.

di Gianluca Ferraris

«**Q**ualche tempo fa un mio associato mi ha detto: "È come se avessi il frigo pieno ma mi avessero tagliato il gas per cucinare: il cibo scade e io muoio di fame". Si riferiva a ordini e crediti accumulati dalla sua impresa, che le banche si ostinano a non considerare elementi di merito per nuovi prestiti. La sua azienda è sana, rigorosa e senza nessuna ombra di illegalità, come decine di migliaia di altre in tutta Italia. Credo che fosse ora di fare qualcosa per loro». L'aneddoto lo racconta **Antonello Montante**, delegato della presidente di **Confindustria** **Emma Marcegaglia** per i rapporti con le istituzioni preposte al controllo del territorio. È il «qualcosa» a cui si riferisce è il risultato di una battaglia lunga un anno condotta, tra gli altri,

da lui e dal suo conterraneo **Ivan Lo Bello**, numero uno degli industriali siciliani, per ottenere il cosiddetto rating di legalità. Una sorta di merito di credito aggiuntivo che dovrebbe aiutare le banche a favorire quelle imprese in regola, oltre che con i parametri classici e con il certificato antimafia, anche con i pagamenti, i contratti di lavoro, la scelta di partner e fornitori, la denuncia delle eventuali intimidazioni subite. Ora che il provvedimento, approvato al Senato, sembra destinato a diventare legge (*vedere riquadro in basso*), il traguardo è a portata di mano.

Soddisfatto?

È solo un primo passo, ma certamente molto importante. Negli ultimi anni ho visto ben pochi provvedimenti con un potenziale di impatto positivo così alto,

soprattutto ne ho visti arrivare pochi dalla politica. Speriamo che l'approvazione e l'applicazione siano celeri.

Anche lei insiste con lo scollamento tra Palazzo e mondo reale?

Diciamo che in un periodo in cui le nostre piccole e medie imprese sono soggette a una stretta creditizia molto forte, è bizzarro che oltre ai soldi dalle banche faticino anche a ottenere attenzione dalle istituzioni. Ma forse il vento sta cambiando.

La misura però deve ancora passare alla Camera. Non temete imboscate?

No. Come ho detto, mi pare che la percezione nei confronti dei problemi delle Pmi stia mutando.

La lobby delle banche sui ddi liberalizzazioni non la spaventa?

Su questo punto crede non ci sarà lobby che tenga. Non stia-



LORENZO CASARETO/AGF

3 I criteri di elaborazione del rating di legalità devono essere ancora stabiliti nel dettaglio. Spetterà all'Authority decidere quali saranno i nuovi parametri e quali gli step attuativi. La base di discussione dovrebbe essere il protocollo sulla legalità del 2010 firmato da ministero dell'Interno e **Confindustria** ma non sottoscritto dall'Abi, che ora invece dovrebbe essere coinvolta.

4 Nel dettaglio le imprese, in cambio di una migliore erogazione del credito si impegnano, oltre che a rispettare i parametri di Basilea 2, a presentare documentazione antimafia aggiornata, a selezionare i partner e i fornitori, a contrastare il lavoro nero, il riciclaggio, i reati contro ambiente e patrimonio e a denunciare estorsioni e altri illeciti.

5 Sempre nel rispetto dei parametri di Basilea 2, le imprese con il rating di legalità potrebbero ottenere in automatico le anticipazioni sulle commesse, a quote da stabilire ma con tassi meno onerosi rispetto a quelli attuali dove il credito pregresso non è considerato elemento meritario, e contare su pagamenti più rapidi da parte della Pa.

mo colpendo le banche con un provvedimento repressivo, anzi: daremo loro uno strumento per decidere meglio, ma con quel minimo di elasticità in più che la fase attuale richiede.

Perché?

Oggi il sistema delle Pmi ha problemi che sono più di liquidità che di competitività. Ma la mancanza della prima ammazza la seconda. Se non ottengono soldi dalle banche, le Pmi hanno due alternative: o chiudono o si rivolgono agli usurai. Noi abbiamo il dovere di interrompere questo circolo vizioso.

In che modo?

Strappandole all'illegalità e mettendole in condizione di continuare a produrre ricchezza, pagare le tasse e creare occupazione.

Confindustria ha firmato con le banche numerosi accordi durante la crisi, comprese due moratorie. Perché ora le avete rimesse nel mirino?

Noi non vogliamo misure repressive. Ma gli istituti devono sforzarsi di recuperare quel rapporto di reciproca fiducia che è crollato perché ormai tutto viene deciso a livello centrale, senza distinzioni. Grazie al rating di legalità, si potrebbe creare un criterio, comunque oggettivo, di valutazione dell'affidabilità di un'azienda, favorendone la crescita.

Non prevede nessuna modifica al testo, dunque?

Se ce ne saranno, auspico che siano in senso migliorativo.

Per esempio?

Per ora nel testo non ci sono sanzioni contro le banche.

Dovrebbero esserci?

Sarebbe meglio che ci fossero. Parlo a titolo personale, ma mi pare evidente che i nuovi parametri debbano tradursi in nuovi impieghi, e non in nuovi licci. Chi si trovasse ad agire nella direzione opposta dovrebbe essere colpito.

Altre migliorie possibili?

Le imprese che otterranno il rating di legalità dovrebbero avere in automatico dalle banche le anticipazioni sulle commesse. Estenderei la misura anche a chi vanta crediti con la pubblica amministrazione. Ma questi sono aspetti che dovranno decidere prima il parlamento e poi l'Authority.

La norma ha già ottenuto il plauso politico bipartisan di Angelino Alfano, Anna Finocchiaro e Simona Vicari. Tutti siciliani come lei.

Questa non è una norma a favore delle imprese meridionali, come qualcuno ha scritto, anche se chi si sforza di fare impresa pulita al Sud - e sono tanti - andrebbe premiato e tutelato. I dati dimostrano che fenomeni come la concorrenza sleale, la scarsa trasparenza e l'usura, per non parlare del credit crunch, hanno preso piede ovunque.

Con che conseguenza?

Molto spesso, non solo nelle aree più critiche, assistiamo a imprese finanziate dalla criminalità, gonfie di liquidità a costo zero, che riescono a spiazzare chi si comporta correttamente. Noi vogliamo che un'azienda in regola con le certificazioni antimafia, che tratta bene i dipendenti e l'ambiente, che non ricorre a manodopera abusiva o fornitori poco trasparenti, sia almeno messa nelle condizioni di combattere ad armi pari con loro.

Il procuratore nazionale della Dia Piero Grasso e il ministro della Giustizia Paola Severino propongono di sostituire il certificato antimafia con una «white list» delle imprese virtuose. Lei è d'accordo?

Indubbiamente la certificazione odierna, visti i costi, le lungaggini burocratiche e la capacità di aggiramento, è da rivedere in profondità. Ma compilare una «white list» credo sia più complicato che compilare una «black list». ☉

Il caso Comitato Mezzogiorno verso il cambio di nome **Confindustria** lancia il manifesto per il Sud

NAPOLI — Per la prima volta le associazioni industriali di tutto il Sud si presentano unite e compatte all'appuntamento per il rinnovo della presidenza di **Confindustria**, puntando su Giorgio Squinzi. E' il segno tangibile ed evidente che la classe imprenditoriale meridionale, nel corso degli ultimi anni, è cresciuta, ha acquisito una vera indipendenza di giudizio, ha un modo largamente condiviso al proprio interno di vedere le cose. Ieri, ad Avellino, nel corso dell'ultima riunione del Comitato Mezzogiorno dell'era **Marcegaglia**, sono state gettate le basi per il futuro. Sia mettendo a punto un documento di intenti e di proposte operative che sarà sottoposto o ai due candidati al vertice, Alberto Bombassei e Giorgio Squinzi, o, più probabilmente, al nuovo presidente nazionale che succederà all'imprenditrice mantovana.



Presidente Cristiana Coppola

La bozza di documento elenca i nodi che gli industriali meridionali ritengono prioritari per lo sviluppo del Sud: dall'atavica questione del troppo scarso, e al tempo stesso troppo caro, credito alle aziende, ai ritardi nei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni che nelle regioni meridionali sono ancor più drammatici rispetto al resto del Paese. Tra le richieste del mondo imprenditoriale meridionale spicca quella per finanziare con le risorse europee anche il credito d'imposta per l'occupazione: secondo calcoli elaborati dagli esperti confindustriali, con uno stanziamento di 200 milioni l'anno per tre anni si potrebbero creare circa 50mila nuovi posti di lavoro. Nel documento si accenna altresì alle misure per garantire la si-

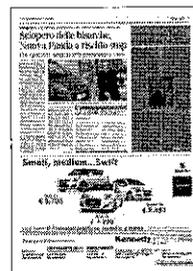
curezza, senza la quale difficilmente sarà possibile continuare a investire nelle Regioni dell'Obiettivo uno, e a un più rapido ed efficiente utilizzo delle risorse europee, superando quei vincoli posti da un troppo rigido Patto di stabilità che hanno finora impedito di sbloccare gran parte dei finanziamenti. Anche se ieri finalmente si è cominciato a muovere qualcosa in Campania, dopo che la giunta regionale, su proposta del governatore Stefano Caldoro e dell'assessore al Bilancio Gaetano Gian-

cane, ha approvato una delibera con la quale sono stati definiti i meccanismi «per immettere liquidità nei settori in particolarmente sofferenza, come quelli delle opere pubbliche e delle infrastrutture dei trasporti». Un provvedimento, spiega Caldoro, con il quale «si viene incontro alle esigenze delle ditte appaltatrici di lavori finanziati con fondi regiona-

li».

Al nuovo presidente di **Confindustria** sarà altresì sottoposta l'idea, sulla quale ieri il comitato Mezzogiorno ha discusso a lungo, di cambiare il nome dell'organismo chiamandolo «comitato per la coesione nazionale». Nel corso del lungo confronto, durante il quale sono intervenuti i presidenti di tutte le associazioni regionali, è stato manifestato un ampio e positivo riconoscimento per il lavoro svolto nel corso del quadriennio dal vicepresidente uscente di **Confindustria**, Cristiana Coppola, la quale ha guidato il comitato Mezzogiorno, contribuendo in modo decisivo alla svolta e al salto di qualità fatto dall'imprenditoria meridionale.

Emanuele Imperiali





Le mani di Cosa nostra sui porti La Dia azzera i vertici di 3 società

● Sequestrati beni per due milioni e mezzo a quattro soci: per loro area portuale interdetta

Secondo l'accusa, a gestire le attività portuali di Palermo e Termini Imerese sarebbero sempre gli stessi personaggi già sospettati di essere legati alla mafia.

Vincenzo Marannano

PALERMO

*** L'operazione, per certi versi, ricorda il passaggio tra la Prima e la Seconda Repubblica. Quando per dare un segno di cambiamento e per «ripulire» la politica dalle ombre di tangentopoli e mani pulite, i partiti decisero di cambiare nomi e simboli, lasciando però tutto il resto inalterato. La stessa manovra, con i dovuti distinguo, secondo la Dia di Palermo sarebbe stata fatta dai soci della New Port Spa, l'azienda che da quasi cent'anni — edopo diverse metamorfosi, soprattutto nella ragione sociale — gestisce in regime di monopolio i servizi portuali di Palermo e Termini Imerese. Dopo le interdizioni della Prefettura e le accuse di presunte infiltrazioni mafiose, la società-madre avrebbe infatti ceduto l'attività a due imprese satellite (la «Portitalia srl» e la «Tcp-Terminal Containers Palermo srl») che oggi, in realtà, sarebbero gestite sempre dagli stessi personaggi. Magari non da quelli con i precedenti o i legami più eclatanti, ma tutti gli altri — una ventina di soci — sono ancora lì.

Per questo motivo, da ieri e per la prima volta da quando è stato approvato il nuovo codice antimafia (nel settembre scorso), la sezione misure di prevenzione del Tribunale ha posto in amministrazione

ne controllata la New Port e le altre due società, sequestrando contestualmente beni per due milioni e mezzo riconducibili a quattro soci, ritenuti vicini a Cosa nostra, ai quali è stata notificata anche l'interdizione all'ingresso nelle aree portuali. Le indagini, condotte dalla Dia, sono state coordinate dal procuratore aggiunto Vittorio Teresi e dal sostituto Gaetano Paci, che hanno chiesto e ottenuto la sospensione per sei mesi (rinnovabili) dei vertici delle tre imprese e imposto un amministratore giudiziale che, per tutta la durata della

**PER I PM LA SOCIETÀ
MADRE CEDETTE
L'ATTIVITÀ A DUE
IMPRESE SATELLITI**

misura interdittiva, controllerà l'attività delle società ed accerterà eventuali presenze di interessi mafiosi. Non un sequestro *tout court*, dunque, ma un provvedimento che potrebbe portare ai sigilli o, «se i sospetti non verranno riscontrati, concludersi con un nulla di fatto», come ha precisato Teresi in conferenza stampa. «Intanto — ha aggiunto il procuratore — l'attività delle aziende proseguirà e non verranno minimamente scalfiti i contratti di lavoro».

L'indagine degli uomini della Dia, guidati dal colonnello Giuseppe D'Agata, parte comunque da lontano: da quando, nel 2002, la prefettura di Palermo segnalò che

su 218 soci-lavoratori della New Port srl, ben 24 (più del 10 per cento) avevano collegamenti con la mafia. Successivamente la società, nata come cooperativa nel 1920, venne trasformata in Spa ma, secondo l'accusa, senza cambiare di una virgola gli assetti interni. Tanto che nell'aprile del 2011 arrivò una nuova informativa della prefettura. Messa alle strette (in caso di sospette infiltrazioni non si può partecipare ai bandi e alle gare pubbliche), i vertici della New Port decisero la cessione dei due rami aziendali alla Portitalia srl (per oltre sei milioni) e alla Tcp Terminal Containers Palermo srl (per 2,3 milioni di euro): «A insospettirci — ha spiegato il colonnello Giuseppe D'Agata, capocentro della Dia — sono stati innanzi tutto gli accordi economici di questa operazione, diluita in 216 rate mensili e senza interessi. In questo modo la New Port oggi è diventata una sorta di scatola vuota che però potrà controllare le altre due società per almeno 18 anni, fino alla estinzione del pagamento». Un altro particolare riguarda invece le due società satellite, che in teoria non dovrebbero avere nulla a che vedere con la New Port ma che «in pratica — ha aggiunto Teresi — continuano ad operare nello stesso regime e con le stesse strutture aziendali». «Addirittura hanno gli stessi soci e la stessa sede», gli ha fatto eco D'Agata.

Gli unici rimasti fuori da questo «travaso» sarebbero stati Nino e Antonino Spadaro, di 55 e 63 anni, Maurizio Gioè, 53 anni e Girolamo Buccafusca, di 54, praticamente gli stessi soggetti che tutti (dalla prefettura alla procura, passando per gli stessi ex soci della New Port, che li hanno esclusi dalle nuove ditte) inquadrano nelle posizioni più «a rischio». Secondo l'accusa i quattro sarebbero rimasti nella New Port e da quella «scatola vuota» avrebbero continuato a dettare ordini. E anche per questo la procura ha chiesto e ottenuto per loro il sequestro di appartamenti, auto e conti correnti per un valore di due milioni e mezzo.



LE REAZIONI. Il presidente dell'Autorità: mai dati incarichi alla New Port

Bevilacqua: «Assicurata legalità» Albanese: «Boss fuori dal porto»

Salvo Ricco
PALERMO

«Abbiamo assicurato legalità e sviluppo nell'area portuale». Lo dice con fermezza il presidente dell'Autorità portuale, Nino Bevilacqua, nel commentare la decisione della sezione misure di prevenzione del Tribunale palermitano che ha disposto l'amministrazione giudiziaria di tre società di servizi al porto (New Port, Portitalia e TCP) e il sequestro dei beni a quattro presunti mafiosi. E Confindustria Palermo calca la mano: «Siamo stati fra i primi a dire: fuori la mafia dal porto - afferma Alessandro Albanese, numero uno dell'associazione degli industriali palermitani - Ben venga il lavoro della magistratura. Il porto è uno snodo nevralgico per le imprese legali e trasparenti. Il marcio deve stare fuori da tutto».

In questi anni, l'Autorità portuale non è stata a guardare. «Il lavoro svolto dall'ente - scrive in una nota Bevilacqua - di concerto con la Prefettura, ha permesso attraverso un'intensa, encomiabile e complessa attività investigativa, di assicurare oggi trasparenza e legalità, senza negare lo sviluppo». La New Port è presente al porto dal 1994. «Dal 1° ottobre 2004, data dell'insediamento della mia presidenza - continua Bevilacqua - non ho mai affidato alcun incarico alla New Port spa. Di contro ogni anno, dal 2005, l'ente portuale ha richiesto la certificazione antimafia, così come per tutte le imprese portuali operanti nel porto di Palermo». A blindare ancora di



Nino Bevilacqua



Alessandro Albanese

ANCHE LE ALTRE DUE SOCIETÀ NON LAVORANO PIÙ CON L'ENTE

più le attività portuali dalle infiltrazioni mafiose, nel 2008 arriva un protocollo di legalità tra l'Autorità portuale e la Prefettura: qualsiasi rilascio di concessioni o autorizzazioni a svolgere servizi portuali è vincolato, pena l'annullamento dell'atto, all'informativa della Prefettura.

Così, proprio in quell'anno, su richiesta specifica dell'Autorità portuale «e, in ultimo, il 12 giugno del 2010 - prosegue l'Autorità - la Prefettura ha rilasciato un'informativa positiva, in data 21 aprile 2011, cui ha fatto seguito, da parte della stessa Autorità portuale, il 26 aprile del 2011, la

comunicazione alla New Port dell'avvio del procedimento di revoca, avvenuta con decreto del presidente dell'Autorità portuale, in data 23 maggio 2011». «In riferimento alle subentranti - conclude la nota - (fino al gennaio 2012, scadenza naturale della concessione) Portitalia e TCP, l'autorità portuale di Palermo ha richiesto alla Prefettura di Palermo, in data 16 giugno 2011 - in fase preventiva rispetto al subentro delle due società, avvenuto il primo settembre del 2011 - l'informativa che, a seguito di specifiche indagini, è pervenuta positiva, in data 10 febbraio 2012».

La stessa Autorità portuale, il 14 febbraio 2012, «ha comunicato l'avvio del procedimento di revoca, con firma del presidente dell'Autorità portuale, il 5 marzo 2012, momento in cui anche le società Portitalia e TCP hanno cessato qualsiasi rapporto con l'Autorità portuale». (*SARIF)



LA LEGGE. L'amministrazione temporanea può durare anche un anno Applicato il nuovo Codice antimafia, ecco cosa prevede

••• L'amministrazione giudiziaria temporanea alla quale sono state sottoposte le aziende al centro dell'inchiesta della Procura è prevista dall'articolo 34 del Codice antimafia, approvato con il decreto legislativo numero 159 del 6 settembre 2011. Si tratta di una speciale misura per prevenire i pericoli di infiltrazione della criminalità nel mondo dell'economia lecita, nonché per contrastare le più occulte forme di contiguità. Per applicarla, devono ricorrere

due condizioni fondamentali: o sussistono sufficienti indizi circa forme di intimidazione o assoggettamento dell'attività imprenditoriale tipiche della criminalità, oppure, la gestione di tali attività agevola soggetti legati ad associazioni criminali. Il provvedimento può essere adottato per sei mesi, scaduti i quali il tribunale può disporre una proroga (per un periodo non superiore complessivamente ad un anno) se vengono riscontrati i sospetti. L'amministratore

giudiziario, che opera in sinergia con un giudice delegato, ha il compito di impedire che le attività economiche, di per sé lecite, vengano o continuino ad essere esercitate in posizione di «contiguità» rispetto alle associazioni criminali. Inoltre, la misura non deve danneggiare l'azienda: l'amministratore ha infatti un ruolo sia conservativo che dinamico: deve garantire e, se possibile incrementare, le attività aziendali e tutelare i livelli occupazionali. (*SAP*)

OGGI LA FIRMA**Ammortizzatori
in deroga: passa
accordo-quadro**

PALERMO. È stato definito ieri mattina dalle parti sociali e dai vertici dell'assessorato regionale della Famiglia delle politiche sociali e del lavoro, il testo dell'accordo-quadro per la gestione in Sicilia, nel 2012, degli ammortizzatori in deroga. Ne danno notizia le 17 associazioni sindacali del lavoro e delle imprese che l'1 marzo hanno dato vita a Palermo alla marcia per il lavoro produttivo e che, successivamente, si sono riunite nel «Tavolo permanente Salvasicilia». Cisl, Cgil, Uil, Ugl, ~~Confindustria~~, Confcommercio, Cna, Confesercenti, Confartigianato, Cia, Confagricoltura, Confapi, Casartigiani, Clai, Concooperative, Legacoop e Unicoop, oggi alle 17, alla presidenza della Regione, firmeranno l'accordo-quadro con il governatore Lombardo, titolare ad interim della delega per le politiche sociali e il lavoro.

Nel testo elaborato ieri dal cartello delle 17 associazioni, si legge tra l'altro che «alle risorse di provenienza nazionale che dovranno essere ripartite prossimamente dal ministero del Lavoro e dal ministero del Bilancio, di concerto fra loro e in coerenza con quanto previsto dall'accordo Stato-Regioni del 20 aprile scorso si aggiungono 20 milioni di euro per il sostegno al reddito e 30 milioni per le «politiche attive», consistenti attualmente soprattutto in attività di riqualificazione e aggiornamento professionale che la Regione deve offrire ai lavoratori interessati dalla Cig in deroga e dalla mobilità in deroga».

R. P.



Giovedì 15 Marzo 2012

MARTEDÌ NUOVA RIUNIONE CON IL GOVERNO

Moratoria Abi in Sicilia, ma si tenta di allargarla

DI ANTONIO GIORDANO

La Sicilia si appresta ad adottare anche a livello regionale l'accordo firmato il 28 febbraio scorso tra le associazioni d'impresa e l'Abi che prevede la sospensione o la moratoria per le imprese di ogni settore del pagamento dei mutui e dei debiti contratti con le banche. Il primo passo è stato compiuto in giunta, dove il governo regionale ha approvato la proposta dell'assessore all'economia, Gaetano Armao, di recepire e rendere operativo l'accordo nazionale. Un primo confronto tra governo e le associazioni datoriali e i rappresentanti delle banche si era tenuto la scorsa settimana. Dall'incontro era emersa l'ipotesi di allargare anche a quanti non fossero inclusi nell'accordo nazionale la possibilità di una moratoria per mutui e debiti. Una via battuta dalla regione e che sarà approfondita nel corso di un'altra riunione convocata per martedì a Palermo. Una estensione, come spiega una nota della Regione, che «investe questa volta anche le operazioni finanziarie in essere di Irfis-Finsicilia, Ircac e Crias». «A fronte di ciò», ha spiegato l'assessore Armao, «è altrettanto necessario che l'intero sistema bancario regionale faccia uno sforzo per dare ulteriori risposte convincenti alle istanze ed ai bisogni più pressanti che vengono dalle aziende siciliane in difficoltà finanziaria. Un ulteriore peggioramento dell'imprenditoria siciliana avrebbe, infatti, conseguenze disastrose: la situazione occupazionale è tale per cui bisogna difendere in tutti i modi ogni posto di lavoro e di conseguenza aiutare gli imprenditori a evitare licenziamenti». «Ecco perché», ha aggiunto l'esponente del governo Lombardo, «abbiamo richiesto alle imprese bancarie siciliane, di concordare con le associazioni imprenditoriali e il Governo regionale un protocollo aggiuntivo che aumenti l'efficacia della moratoria e possa includere anche misure in favore delle imprese che non

possono essere ammesse alla moratoria».

Martedì prossimo si riuniranno nuovamente le parti per definire gli accordi e le intese integrative alla moratoria (che nel frattempo è divenuta già operativa in Sicilia dopo la deliberazione di giunta) e offrire strumenti ulteriori a sostegno della situazione finanziaria delle imprese siciliane.

Secondo l'ultimo osservatorio del credito presentato dalla Regione siciliana le banche hanno concesso finanziamenti alle imprese siciliane per 1 miliardo in meno rispetto alla precedente rilevazione. Meno prestiti e a tassi superiori rispetto alla media nazionale. I tassi attivi (autoliquidanti e a revoca) divisi per settore l'industria fa registrare l'incremento maggiore rispetto allo scorso anno. Oggi il tasso è al 6,94% aumentato di più di un punto percentuale rispetto al settembre del 2010 (5,92%) e contro una media nazionale che si ferma al 4,89%. Nell'edilizia i tassi superano il 7% (7,38% il dato di settembre 2011) mentre la media italiana si ferma al 6,5%. Nei servizi il tasso è al 6,81% contro una media del 5,60%.

Anche i finanziamenti per cassa hanno avuto un andamento decrescente. Il peso dell'accordato operativo (ammontare direttamente utilizzabile dal cliente in quanto derivante da un contratto efficace) in Sicilia è pari al 2,72% del complessivo volume nazionale (51,9 mln contro 1,9 miliardi). Mentre per l'utilizzato (credito effettivo erogato al cliente) la percentuale rappresenta il 3,05% del volume complessivo registrato in Italia (43,3 milioni contro 1,42 miliardi). La consistenza delle garanzie sull'accordato, si legge anche nel rapporto, «è sempre alquanto elevata sia rispetto alle regioni del confronto che al dato medio nazionale». L'incidenza delle garanzie sui finanziamenti erogati in Sicilia si distanzia dal dato medio nazionale di 16,8 punti percentuali mentre nel trimestre precedente lo spread era a 16,4 punti. (riproduzione riservata)



La sede dell'Irfis

Irfis e Crias moratoria per i debiti

LA GIUNTA regionale ha recepito l'accordo firmato il 28 febbraio scorso tra imprese e Abi che prevede la sospensione o la moratoria del pagamento dei mutui e dei debiti contratti con le banche dalle aziende. L'estensione riguarda anche le operazioni finanziarie di Irfis-Finisolita, Ircac e Crias.

«È necessario — dice l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao — che l'intero sistema bancario regionale faccia uno sforzo per dare risposte convincenti alle istanze ed ai bisogni delle aziende siciliane in difficoltà. Abbiamo chiesto alle imprese bancarie siciliane di concordare con le associazioni imprenditoriali ed il Governo regionale un protocollo aggiuntivo che includa misure in favore delle società che non possono essere ammesse alla moratoria».

SPIRAGLI SULLA COMPARTICIPAZIONE ALLA SPESA SANITARIA REGIONALE

Accordo a Roma sul bilancio

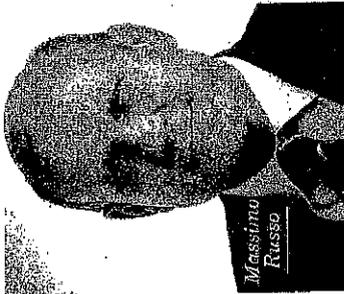
Il governo nazionale si è detto favorevole a un confronto sulla attuazione dello Statuto. Nel frattempo la spesa sarà coperta da Fondi Fas e questo permetterà di dare il via libera ai documenti contabili. Ma si chiede una stretta su personale e società

DI ANTONIO GIORDANO

Spiragli per la rimodulazione della compartecipazione dello Stato alla spesa sanitaria della Regione siciliana a patto di rivedere la spesa per il personale e la gestione delle società partecipate regionali. Terzi a Palazzo Chigi si è tenuto il tavolo tecnico su bilancio e spesa sanitaria a conclusione della quale i rappresentanti del governo nazionale e regionale siciliano hanno condiviso i termini per la definizione del confronto.

Il Governo nazionale, che ha confermato la piena disponibilità ad avviare a soluzione i rapporti finanziari con la Regione siciliana, in attuazione dello Statuto regionale, si è impegnato a convocare entro dieci giorni il tavolo di confronto, al fine di adottare tempestivamente le norme di attuazione in materia finanziaria; i cui lavori andranno conclusi entro il mese di giugno 2012. In questo quadro, verificata

l'impossibilità di far ricorso a nuova fiscalità, il Governo si è impegnato ad approfondire entro pochi giorni la praticabilità di forme di utilizzazione temporanea (e quindi non a regime) dei fondi provenienti dalle risorse Fas, anche liberate, per andare incontro alle esigenze del bilancio regionale 2012, nella prospettiva del complessivo riordino delle relazioni finanziarie tra Stato e Regione. Risorse che saranno rimpugnate nel fondo come esito della definizione delle relazioni finanziarie complessive.



Massimo Russo

La Regione, da parte sua, potrà procedere all'approvazione dei documenti finanziari 2012 ricorrendo, per 350 milioni circa, ad un accantonamento negativo per specifiche voci del bilancio in vista del perfezionamento dell'intesa con il Governo nazionale. Da parte dei rappresentanti

dell'esecutivo nazionale, però «è stato espressamente richiesto al Governo regionale di impegnarsi, già in sede di legge finanziaria, intensificando il percorso di risanamento già intrapreso, a conseguire una riduzione dei costi diretti e indiretti per il personale regionale e degli enti partecipati, a ridurre drasticamente enti e società regionali, ad applicare pienamente la normativa nazionale sulla riduzione dei costi amministrativi e della politica anche per gli enti locali».

A conclusione dell'incontro, nel quale il sottosegretario all'economia Vieri Certiani ha sottolineato il percorso di riequilibrio economico già avviato dalla Regione nei propri documenti finanziari e nel settore della sanità, l'assessore Gaetano Armao ha dichiarato: «Ab-

biamo intrapreso con una rinnovata sintonia, e conseguendo già dei risultati, il percorso di riconoscimento della piena autonomia finanziaria della Regione siciliana, attuando norme dello Statuto attese per anni. In questo contesto si sono individuate soluzioni che consentono di approvare tempestivamente i documenti finanziari e rafforzare il risanamento già avviato dalla Regione».

L'assessore per la salute Massimo Russo ha aggiunto: «Si apre una nuova prospettiva nei rapporti tra Stato e Regione siciliana nel quadro di una complessiva definizione delle varie pendenze finanziarie. In tale contesto attuativo delle prerogative statutarie trova risoluzione anche l'annosa questione della compartecipazione alla spesa sanitaria della Sicilia».

Dopo l'incontro di ieri la paladesso passa nuovamente in commissione bilancio dell'Ars che si riunirà oggi con all'ordine del giorno l'esame del bilancio 2012.

Il governo impone tagli per 400 milioni

Roma concede alla Regione solo metà dei fondi necessari per coprire il buco

la Repubblica

GIOVEDÌ 15 MARZO 2012

di ANSA

ANTONIO FRASCHILLA

DA ROMA è arrivato soltanto un aiuto sulla spesa sanitaria e per giunta a condizione che la Regione s'impegni a ulteriori tagli in bilancio e avvilii iniziative per ridurre i costi di personale e aziende partecipate, accogliendo in Sicilia anche i tagli ai costi della politica in Comuni e Province già recepiti al livello nazionale.

Dopo oltre quattro ore di confronto serrato tra gli assessori Gaetano Armao e Massimo Russo da una parte e dall'altra il sottosegretario Mexi Ceriani e i dirigenti del ministero dell'Economia, alla fine la bozza di accordo per chiudere il bilancio regionale prevede un via libera di Roma all'utilizzo di 350 milioni di euro che arriveranno in più dai fondi Fas. La Regione all'inizio aveva chiesto almeno 600 milioni di euro con un abbassamento della compartecipazione alla spesa sanitaria dal 49 al 44 per cento, ma il governo Monti si è detto disponibile ad assegnare poco più della metà, 350 milioni.

Soldi, questi, che la Regione potrà spendere, ma a patto che entro giugno il governo Lombardo avvilii il contenimento della spesa su tre fronti: personale regionale, società partecipate e cooperative, la politica in Comune. Province, con il recepimento delle norme nazionali che aboliscono le giunte per gli enti locali sotto i mille abitanti e per le Province, solo per citarne alcuni tagli mai accolti in Sicilia. Da Roma sono intenzionati ad avviare subito un monitoraggio per vedere se davvero, entro giugno, la Regione riuscirà a raggiungere una dimi-

nuzione della spesa in questi tre settori indicati dal governo Monti. In sintesi, da Roma sono pronte a bloccare il via libera all'utilizzo di questi soldi dei fondi Fas se non saranno avviate azioni concrete. «Il governo nazionale, che ha confermato la piena disponibilità ad avviare una soluzione ai rapporti finanziari con la Regione, in attuazione dello Statuto regionale e della vigente norma-

tiva, si è impegnato a convocare entro dieci giorni il tavolo di confronto», dicono Armao e Russo. Ma se per quanto riguarda enti e costi della politica diverse norme in questi settori sono già state presentate nella bozza di finanziaria consegnata all'Ars, il problema rimane quello del costo del personale. Difficile sarà, a esempio, confermare il fondo che garantisce giornate lavorati-

ve a quasi 40 mila forestali e quello destinato al rinnovo del contratto dei regionali. Certo, inoltre, sarà la riconferma del blocco del turn over anche se da Palazzo d'Orleans assicurano che «da questo blocco rimarranno fuori le assunzioni che si stanno facendo nella sanità con i diversi concorsi già banditi».

I sacrifici comunque non finiscono qui. L'accordo prevede

anche l'impegno da parte del governo Lombardo a ulteriori tagli in bilancio per 400 milioni. Complessivamente la manovra sarebbe quindi di 750 milioni di euro. Ma questa cifra per raggiungere il pareggio di bilancio non basta: «Occorrerà attivare un mutuo da 500 milioni, già previsto in finanziaria, con questi soldi ce la faremo a chiudere il bilancio», aggiunge l'assessore. Il

Nel mirino di Monti spese di personale costi della politica ed enti e società regionali

problema è riuscire a trovare ulteriori capitoli di bilancio su cui tagliare per ulteriori 400 milioni. Gli uffici della ragioneria da ieri sono già al lavoro, e il presidente della commissione Bilancio, Riccardo Savona, lancia un nuovo allarme: «Eubadisco l'urgenza che nel bilancio siano stanziati le somme necessarie per assicurare continuità contrattuale fino al 31 dicembre al personale regionale con contratto a tempo determinato — dice Savona — per il resto, sono sicuro che si tratterà in ogni caso di un bilancio di rigore, rispetto al quale sarà necessario un sostegno trasversale di tutte le forze parlamentari».

L'ultima parola adesso spetta al governatore Raffaele Lombardo che dovrà decidere se firmare o meno l'accordo con Palazzo Craig.





TERRITORIO. Ticket per parchi e riserve. Forti aumenti per Via, Vas e Aia

La Regione deve fare cassa: punta su nuovi balzelli e tariffe

PALERMO

*** Bisognerà pagare per entrare in parchi e riserve naturali, aumentano anche le tariffe per tutte le pratiche e le autorizzazioni che gli imprenditori portano avanti all'assessorato al Territorio. La Regione costretta a far cassa per poter varare il bilancio punta ad ampliare i balzelli sulle risorse naturalistiche e prova anche a trarre risorse dalle domande di sanatoria pendenti. Ecco il pacchetto di 31 emendamenti che l'assessore Sebastiano Di Betta ha presentato per modificare la bozza di Finanziaria che fra qualche giorno inizierà il suo cammino all'Ars.

Da riserve e parchi la Regione attende di incassare almeno 17 milioni: la prima mossa è l'introduzione di un ticket il cui importo sarà fissato per decreto ogni anno. La seconda mossa è un bando che assegnerà i cosiddetti servizi aggiuntivi: campeggi, bar, ristoranti, parcheggi e guardaroba che i privati possono realizzare e gestire pagando un canone.

Almeno una decina di articoli introducono o aumentano tariffe e balzelli vari. La principale riguarda l'Aia, Autorizzazione integrata ambientale, per cui fino a oggi

non si paga nulla. La Regione farà pagare da 2 mila a 10 mila euro a seconda del valore del progetto e della dimensione dell'azienda: dovranno pagare anche gli imprenditori che hanno già ottenuto l'Aia perché dal 2007 in poi la Regione ha scritto nei decreti che l'autorizzazione veniva concessa in attesa dell'introduzione di questa tariffa.

Aumentano tutto ciò che passa dall'assessorato. La Valutazione di impatto strategico (Vas) costerà da mille a 6 mila euro a seconda del progetto e del Comune in cui viene realizzato. La Valutazione di incidenza cresce dal 2x1000 al 3x1000. La Valutazione di impatto ambientale sale dallo 0,1% allo 0,2 del costo dell'opera per cui è richiesta. Da tutto ciò la Regione spera di incassare almeno 3 milioni all'anno. La parola ora passa all'Ars, ma Di Betta registra già le proteste degli imprenditori: «Se a questi aumenti corrispondesse una maggiore efficienza degli uffici e maggiore rapidità - ironizza Giovanni Catalano, direttore di Confindustria - sarebbero i benvenuti. Invece si preferisce appesantire le imprese solo per far cassa».

Capitolo sanatorie pendenti.

Chi volesse ottenere un nullaosta che permette di superare genericamente il vincolo idrogeologico dovrà versare almeno mille euro a pratica. Una norma analoga punta a fare cassa dalle domande di sanatoria per strutture realizzate in aree P3 e P4 del Piano di assetto idrogeologico: secondo Di Betta, in alcuni casi il vincolo è superabile ma serve un parere dell'assessorato che costerà 500 euro. Con queste somme - la Regione prevede di incassare 2 milioni e pagare il rinnovo del contratto ai 42 precari del Pai. L'assessore ha previsto di abrogare le norme che impediscono il cambio di destinazione d'uso di immobili realizzati in verde agricolo: «Non potranno diventare case ma strutture produttive». Operazione tentata in altre finanziarie e fallita proprio per il timore di regolarizzare strutture nate come magazzini e trasformate prima in alberghi e poi in case. Questa norma prevede anche che possano essere ultimati come strutture produttive gli immobili che alla data del giugno 1994 non siano stati completati pur avendo regolare concessione. Il tutto però con un aumento pari al 20% degli oneri concessori. **GIA. PI.**

Presentati gli emendamenti alla Finanziaria: fino a diecimila euro per una autorizzazione

Si alle case rurali trasformate in alberghi L'assessorato Territorio a caccia di soldi

POSSIBILITÀ di ristrutturare e cambiare la destinazione d'uso per gli immobili in verde agricolo di tutta la Sicilia, nuove tariffe per le aziende e i cittadini che chiederanno autorizzazioni in materia ambientale e, ancora, abolizione di enti inutili. Sono solo alcuni degli emendamenti alla Finanziaria che ferì a nome del governo ha presentato l'assessorato regionale al Territorio e ambiente Sebastiano Di Betta, in vista dell'inizio dei lavori in commissione Bilancio all'Ars.

Gli immobili in verde agricolo Un emendamento tra i più delicati prevede il cambio di destinazione d'uso per immobili in verde agricolo. «Non è una sana-

Ci edifici in verde agricolo potranno essere ristrutturati e destinati ad attività produttive

toria», precisano dall'assessorato. Di fatto, comunque, la norma concede la possibilità per gli immobili abbandonati, i ruderi e i beni non ultimati che insistono in queste aree, di ottenere il cambio di destinazione per iniziare una ristrutturazione, ma solo se si vuole avviare un'attività produttiva. Questi immobili devono aver regolato la concessione edilizia rilasciata al giugno 1994 e in caso di ampliamenti d'immobili non ultimati si dovrà pagare

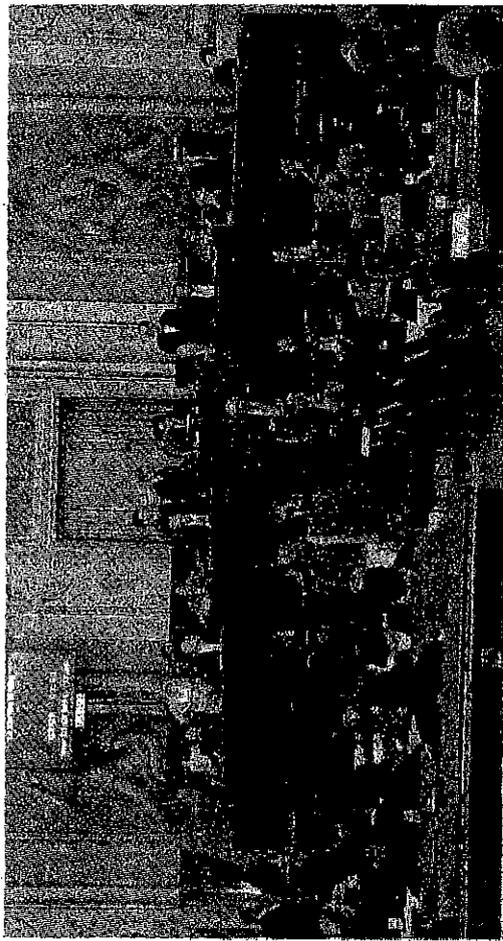
I punti

LA DEROGA
Il governo propone di derogare dalle norme edilizie contenute nel piano regolatore di tutti i comuni in verde agricolo.

PARCHE E RISERVE
Previsto il pagamento di un ticket in parchi e riserve e il pagamento di altri vari tipi di servizi aggiuntivi.

AUTORIZZAZIONI
Previsto il pagamento di una tariffa per le autorizzazioni edilizie.

ENTI INUTILI
L'assessorato Di Betta ha proposto anche l'abolizione di enti inutili come i comitati provinciali per il territorio.



Una seduta di Sala d'Ercole

una maggiorazione degli oneri di urbanizzazione».

Ticket e privati in parchi e riserve

Prevista una norma che istituisce il pagamento di un biglietto d'ingresso in parchi e riserve, e la possibilità di affidare i servizi aggiuntivi ai privati. In particolare, potranno essere affidati all'esterno la gestione di cartolerie, parcheggi, aree attrezzate, guide turistiche, caffetteria e attività promozionali. Da questa norma

l'assessorato conta d'incassare complessivamente circa 13 milioni di euro. Inoltre è previsto il pagamento agli Enti parco di una sorta d'affitto per l'utilizzo di beni di proprietà che attualmente sono affidati a privati a titolo gratuito. Sempre in tema di parchi e riserve, previsto il passaggio del personale al Corpo forestale, che avrà anche il compito di vigilare su queste aree.

Nulla osta e autorizzazioni

Dall'Arta arriva la richiesta di prevedere una serie di pagamenti per il rilascio di nulla osta e autorizzazioni. A esempio, per avere il nulla osta al veicolo idrogeologico si dovranno pagare 1.000 euro, stessa cifra per la Valutazione ambientale (Vas), che diventano però 2.000 euro se la Vas è chiesta per attività in Comuni con più di 10 mila abitanti, 3.000 euro per i Comuni fino a 30 mila abitanti e 6.000 euro per quelli oltre questa soglia. Nuova tariffa anche per le Autorizzazio-

ni integrate ambientali (Aia): le grandi imprese con oltre 250 dipendenti dovranno pagare 10 mila euro, le medie che hanno meno di 250 lavoratori 5 mila euro, le piccole che hanno tra i 10 e i 49 dipendenti 2.500 euro e infine le piccole aziende 2.000 euro. Ben 2 milioni di euro l'assessorato conta d'incassarsi, invece, dalle nuove tariffe per la Valutazione d'impatto ambientale (Via): le aziende dovranno versare alla Regione per questa autorizzazione lo 0,2 per cento del costo dell'opera, ma per le imprese residenti in Sicilia ci sarà uno sconto del 30 per cento.

Soppressione enti e organismi

L'assessore Di Betta propone

Previsto anche il biglietto d'ingresso in parchi e riserve naturali

inoltre l'abolizione delle Commissioni provinciali per la tutela dell'ambiente, costate tra il 2010 e il 2012 circa 300 mila euro e che costituiscono un ulteriore appesantimento dell'iter burocratico per autorizzazioni in tema di emissioni di fumi in atmosfera, Via, Vas e Aia. Prevista, inoltre, l'abolizione dei comitati tecnico-scientifici, che costano altri 300 mila euro.

a. fras.

Turismo, c'è un nuovo strumento

Massaglia, presidente di «Sicilian convention bureau»: «Svilupperemo la convegnistica»

TONY ZERMO

C'è uno strumento in più per creare turismo, si chiama «Sicilian convention bureau» ed è una branca di UniCredit per stimolare lo sviluppo nell'isola. Il presidente è Edoardo Massaglia, direttrice Maja de' Simoni. È un bureau per attirare eventi attraverso una rete internazionale di conoscenze e rapporti. E questi eventi sono soprattutto convegni che servono per destagionalizzare il nostro turismo. Si tenga presente che il mercato dei meeting in Italia vale ogni anno 20 miliardi di euro.

Dice il presidente Massaglia: «Lo scopo principale è quello di vendere la Sicilia soprattutto all'estero e l'obiettivo di UniCredit è di tenere i rapporti con il territorio promuovendo la convegnistica, un settore trainante non sufficientemente utilizzato anche per mancanza di strutture. Sono stato a Siviglia per una convention, 4000 ospiti, tutti a sedere. Ma in Sicilia dove la troviamo una sala convegni così grande? Sala convegni che dev'essere polifunzionale e utilizzata anche per eventi fieristici. Ce ne sarebbe urgente necessità perché significa rien-

pire poi alberghi, ristoranti, negozi. È vero che il 70% di queste riunioni è costituito da meno di 600 persone che possono trovare posto anche negli hotel, ma così perdiamo il 30% di questi eventi, i più importanti. Se ad esempio facessimo una convention di mille-duemila persone della stessa UniCredit non sapremmo dove andare».

Ma non c'è il palazzo dei congressi di Taormina?

«Potrebbe anche esserci, ma non ci sono sufficienti posti negli alberghi. Parlo di hotel da 2000 posti».

Dov'è la vostra sede?

«A Catania. È una scelta ragionata perché a Catania con il suo grande aeroporto, con la vicinanza di Siracusa e di Taormina a pochi chilometri riteniamo sia l'area più indicata per sviluppare il settore della convegnistica, che è divisa per metà tra i grandi enti che vogliono pubblicizzare un prodotto e per l'altra metà tra le associazioni professionali o che abbiano in comune un hobby e per statuto si riuniscono periodicamente. Noi per l'estero abbiamo una particolare vocazione soprattutto



EDO MASSAGLIA

in Francia, Germania e Inghilterra, dove il marchio Sicilia si vende bene. Attualmente abbiamo 104 progetti work in progress per 40 milioni di euro».

Tuttavia le associazioni famme-centrifughe impediscono le riunioni in periodo estivo.

«Forse perché temono che gli invitati invece di ascoltare le relazioni vadano a mare. Siamo cercando di rimuovere questo blocco perché è un comparto che porta professionisti di livello, così come il potrà il golf nel ragusano e al Verdura

di Sciacca».

Da quanto tempo siete operativi?

«Da tre anni e ora abbiamo avuto rinnovato il mandato per altri tre. Abbiamo trovato interlocutori preparati, imprenditori intelligenti, che però hanno agito ciascuno per proprio conto, la nostra organizzazione serve da struttura di coordinamento anche per superare alcune criticità nei servizi, mi riferisco ad esempio al personale che deve saper parlare l'inglese perché la lingua delle convenzioni è inglese. La Sicilia ha enormi potenzialità e potrebbe vivere solo di turismo, come fa Malta le cui risorse arrivano al 90% dagli stranieri. Turismo e agricoltura dovrebbe essere l'accoppiata vincente. Noi poi guardiamo al futuro».

In che senso?

«Nel senso che se un giorno, come mi auguro, realizzano il Ponte sullo Stretto la Sicilia avrà milioni e milioni di visitatori, anche solo per vedere i cantieri. Un mese fa sono andato apposta a Messina per la prima volta a vedere lo Stretto e ho pensato che in Giappone o negli Stati Uniti lo avrebbero già fatto da un secolo. Spero che il ministro Passera, che guarda allo sviluppo, decida per il sì».

della Camera, che da tempo sta svolgendo un'indagine proprio sulle possibilità di realizzazione delle reti Ngn. «L'Italia», ha spiegato Garbarale, «deve recuperare un basso livello di download: attualmente siamo a 5 megabit contro la media di 15 megabit del principale partner europeo. Stando a una tabella contenuta nelle slide presentate all'audizione, infatti, l'Italia si trova molto indietro nella velocità di download, staccata dai primi a parimerito con il Messico e dietro a Paesi come Grecia, Turchia, Polonia».

TELECOMUNICAZIONI

PROGETTO DA 4,5 MILIARDI PER RETE A FIBRA OTTICA IN 30 CITTÀ.

MetroWeb rompe gli indugi e si lancia nella realizzazione della rete a fibra ottica in Italia. Un progetto da 4,5 miliardi di euro che punta a coprire 30 città entro il 2015 e che non è in controposizione al progetto dell'ex monopolista. A dare l'annuncio è l'ad di F2i (il fondo che controlla MetroWeb), Vito Garbarale. Garbarale ha illustrato il piano davanti alla Commissione Trasporti e Tlc

FONDI EUROPEI



La ricerca che paghiamo agli altri Paesi

Marzio Bartoloni > pagina 13

La ricerca che paghiamo agli altri Paesi

L'Italia ha utilizzato l'8,43% delle risorse europee ma partecipa al bilancio Ue con il 13,4%

La strategia. Bisogna abbandonare la politica di inseguimento per varare una più stretta sinergia fra i ministeri competenti

HORIZON 2020

Il prossimo programma quadro europeo stanziava 80 miliardi dal 2014 al 2020. Il direttore generale del ministero: dobbiamo giocare d'anticipo

di **Marzio Bartoloni**

Ogni anno l'Italia "regala" circa 400 milioni agli altri Paesi europei per fare ricerca e innovazione. Sui 27 miliardi messi sul piatto finora da Bruxelles e finanziati anche con le nostre casse il nostro Paese ha conquistato poco più di 2 miliardi: l'8,43% della torta del settimo programma quadro europeo che fino al 2013 mette in palio 50 miliardi per la ricerca e lo sviluppo. Peccato che l'Italia partecipi al bilancio Ue con una quota più sostanziosa: il 13,4 per cento. Come dire che con i nostri soldi paghiamo, almeno in parte, ricercatori, atenei e imprese degli altri Paesi per fare ricerca al posto nostro. Perdiamo insomma per strada possibili occasioni di crescita. Peggio di noi fa solo la Francia, mentre altri Paesi - Olanda e Inghilterra su tutti - guadagnano risorse in più. Una beffa a cui ora il ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, Francesco Profumo, vuole porre assolutamente rimedio mettendo in pista una serie di misure, parte delle quali sono state già approntate con il recente decreto semplificazioni che promette soldi e sostegno a chi vuole andare a gareggiare Bruxelles per conquistare i fondi della ricerca.

La partita è troppo importante: innanzitutto perché il prossimo programma europeo della ricerca - «Horizon 2020» - stanziava la bellezza di 80 miliardi dal 2014 al 2020. E poi perché i fondi che il Governo italiano mette a disposizione ogni anno per la ricerca nazionale sono sempre più ridotti. Da qui la necessità di giocare le carte migliori in Europa: «Dobbiamo passare da una politica di inseguimento a una di anticipazione - spiega Mario All, direttore generale al Miur per l'internazionalizzazione della ricerca -, per questo stiamo già lavorando da mesi insieme a tutti i ministeri sulle priorità della ricerca italiana da portare insieme a Bruxelles in modo che poi siano trasferite nei futuri bandi per farci così trovare già pronti a competere. Su questo il ministro

Profumo crede moltissimo». Lo dimostra ad esempio le misure inserite nel decreto semplificazioni appena varato che oltre a snellire e sburocratizzare le procedure per chi partecipa ai bandi riserva almeno il 15% del First - il Fondo per gli investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica del Miur - per aiutare le imprese e i centri di ricerca a partecipare ai progetti europei: in sostanza l'Italia mette a disposizione una "fiche" - tra i 200 e i 300 milioni - per dare più forza ai nostri progetti che dovranno essere valutati per il finanziamento. Non solo. L'idea di fondo a cui punta il ministero è quella di aiutare il nostro sistema ricerca a fare subito palestra in Italia sugli stessi fronti sui quali ci sarà la competizione a livello europeo: è il caso, ad esempio, del bando appena licenziato dal Miur sulle «smart cities» a carico dei fondi Pon che stanziava 200 milioni per favorire l'Ict e lo sviluppo sostenibile. Ma in questo senso va anche la roadmap nazionale delle «infrastrutture di ricerca di interesse paneuropeo» che in pratica fornisce una mappatura delle eccellenze e delle priorità scientifiche italiane. «Non possiamo più permetterci di andare in Europa in ordine sparso - aggiunge All -, ma dobbiamo presentarci con poche idee, molto chiare, e sbattere i pugni sul tavolo per difenderle». I dati del resto parlano chiaro: sui 288 bandi censiti dal Miur fino a fine 2011 per un importo di 27 miliardi l'Italia ha ottenuto finanziamenti per 2,22 miliardi pari all'8,43% (se si contano solo i 27 membri effettivi della Ue escludendo gli altri Paesi partner la percentuale sale a 9,46 per cento). A fronte, però, di un esborso del nostro Paese a favore delle casse europee che vale il 13,4% del budget Ue.

I "partecipanti" italiani ai bandi europei sono stati ben 43.697 distribuiti in 24.760 proposte, ma quelle effettivamente finanziate, alla fine, sono state 3.943 con la presenza di 7.122 soggetti provenienti dal nostro Paese (tra imprese e centri di ricerca). A pesare è soprattutto la bassa percentuale di successo delle nostre richieste di finanziamento quando è un italiano a coordinare e quindi a ispirare i progetti di ricerca: siamo addirittura primi in Europa per numero di proposte - ben 5.434 hanno un coordinatore italiano -, ma poi solo il 12,3% ottiene il finanziamento (671), contro una media europea del 16 per cento. Andiamo me-



glio in alcuni settori della ricerca: come i trasporti, l'energia, lo spazio, le nanotecnologie e l'Ict dove incassiamo circa il 10% dei fondi messi in palio. E meno bene su settori strategici e ricchi di risorse come la salute (7,43% dei fondi incassati sul totale) e le biotech (7,59 per cento). Male infine sulla ricerca libera - il cosiddetto programma «Ideas» gestito dal Consiglio europeo della ricerca - dove il nostro Paese ha conquistato solo il 5,96% dei 3,6 miliardi finora messi in palio dalla Ue.

A livello regionale se si prende in considerazione il programma «Cooperazione» - quello più importante nel settimo programma quadro con 32 miliardi di dotazione complessiva - il Lazio è la regione che conquista più finanziamenti europei destinati all'Italia con il 23,64%, superando la Lombardia (21,45%), il Piemonte (10,65%),

la Toscana (9,55%) e l'Emilia (8,31%). Veneto, Liguria e Campania raggiungono il 6% e la Puglia il 5 per cento. Più nel dettaglio la Lombardia - grazie alle fondazioni che coinvolgono università e Pmi - risulta vincente nelle biotech conquistando più di un terzo del finanziamento. Nelle tecnologie dell'informazione il Lazio, grazie alla presenza di grandi enti di ricerca pubblica e di "vivaci" Pmi, ottiene più del 34% dei fondi complessivi destinati all'Italia. Così come risulta molto forte sui fronti della ricerca sull'ambiente, lo spazio e l'energia. Nel settore delle nanotecnologie dei materiali e dei sistemi di produzione e processo, l'eccellenza di ricerca è concentrata nel Piemonte e nella Lombardia che insieme conquistano circa metà dei finanziamenti europei grazie alla presenza di industrie e cen-

tri di ricerca a servizio delle imprese. Infine l'eccellenza della ricerca nel settore dei trasporti è individuata - secondo i dati del Miur - prevalentemente in Piemonte, e con densità minore nel Lazio, nella Lombardia e nella Campania.

«Finora l'Italia - conclude il direttore generale della ricerca internazionale del Miur, Mario Ali - ha tenuto fin troppo bene per le risorse che abbiamo a disposizione, a cominciare dal basso numero di ricercatori fino ai fondi nazionali più modesti rispetto agli altri, ma in futuro la gara sarà più accesa e non possiamo più farci sfuggire quei fondi europei che paghiamo anche con i nostro soldi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VUOTO DEL PROGRAMMA CHE IN SEI CENTRI DI RICERCA E AZIENDE

■ Si chiama «Programma delle nazionali tecnologiche italiane per lo sviluppo e la crescita competitiva del Paese» e sarà presentato per iniziativa del Copit (il Comitato di parlamentari per l'innovazione tecnologica) il prossimo lunedì alla Camera dei deputati a Roma. L'iniziativa, partita 18 mesi fa, punta su un modello di sviluppo che parte dal basso e che riunisce oltre

mille tra organizzazioni industriali e scientifiche impegnate sui principali temi di ricerca e innovazione che dovranno consentire la crescita e lo sviluppo dell'Italia nei prossimi dieci anni. Un programma di rilancio deciso da una serie di alleanze tecnologiche italiane promosse dal ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca. E cioè: energia geotermica,

energia solare con tecnologie a concentrazione, gestione sostenibile dei rifiuti, innovazione di prodotto, mobilità elettrica, nanotecnologie, sorgenti e sensori fotonici, tecnologie biometriche. Si tratta insomma di "squadre di italiani" che mettono insieme imprese e centri di ricerca per provare a ridare slancio all'economia italiana.

Il Manifesto del Sole

Cinque punti per una rivoluzione

Il Sole 24 Ore Domenica del 19 febbraio ha lanciato il Manifesto per una Costituzione della cultura che riattivi il circolo virtuoso tra conoscenza, ricerca, arte, tutela e occupazione. Occorre una rivoluzione copernicana nel rapporto tra sviluppo e cultura. Da "giacimenti di un passato glorioso", considerati beni da mantenere, i beni culturali devono tornare a essere determinanti per il consolidamento di una sfera pubblica democratica; per la crescita reale e per la rinascita dell'occupazione.



1
Una costituente per la cultura
Cultura e ricerca sono capisaldi della nostra Carta fondamentale. L'articolo 9 della Costituzione «promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione». Sono temi intrecciati tra loro. Perché ciò sia chiaro, il discorso deve farsi economico. Niente cultura, niente sviluppo.

2
Una strategia di lungo periodo
Se vogliamo ricominciare a costruire un'idea di cultura sopra le macerie che somigliano a quelle su cui è nato il risveglio dell'Italia nel dopoguerra, dobbiamo pensare a un'ottica di medio-lungo periodo in cui lo sviluppo passi per la valorizzazione delle culture, puntando sulla capacità di guidare il cambiamento.

3
Una cooperazione tra i ministeri
Sinergia condivisa dal ministro dei Beni culturali con quello dello Sviluppo, del Welfare, della Istruzione e ricerca, degli Esteri e col premier.

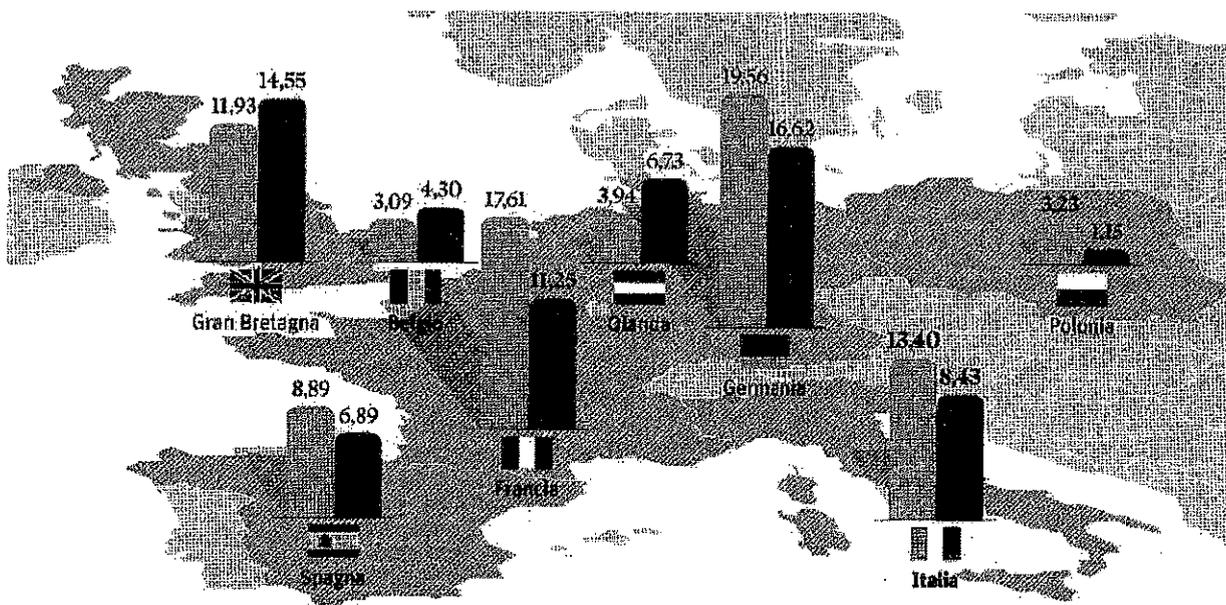
4
L'arte a scuola e la cultura scientifica
L'azione pubblica radichi a tutti i livelli lo studio dell'arte per rendere i giovani custodi del patrimonio. E si asseconi la cultura scientifica.

5
Pubblico-privato, sgravi ed equità fiscale
Una cultura del merito in tutte le fasi educative, cui affiancare complementarietà pubblico/privato, e provvedimenti a sostegno dei privati che offrano sgravi fiscali.

IL MODELLO GRAN BRETAGNA E OLANDA: SANNO OTTENERE PIÙ FONDI DI QUANTI NE VERSANO

IL FINANZIAMENTO NEI PAESI UE

In azzurro, la quota di finanziamento al budget Ue; in arancione, la quota di finanziamento ottenuto sul budget del 7° programma. In percentuale



LE PERFORMANCE DELL'ITALIA

Il quadro finanziario della partecipazione al settimo programma quadro di ricerca e sviluppo della Ue (2007-2013). In milioni di euro

Programma specifico	Programma	Budget speso (milioni di euro)	Budget Italia (milioni di euro)	Finanziamento percentuale Italia
GENERALE	7° Programma Quadro	26.400	2.221	8,43
	Salute	3.210	238,5	7,43
	Biotecnologie, prodotti alimentari e agricoltura	1.028	78,1	7,59
	Tecnologie dell'informazione e della comunicazione	5.147	507,3	9,86
	Nanotecnologie, materiali e sistemi di produzione	2.432	258,8	10,65
	Energia	1.247	118,8	9,55
COOPERAZIONE	Tema ambiente (incluso cambiamento climatico)	1.095	86,4	7,89
	Tema trasporti (incluso aeronautica)	1.728	187,2	10,83
	Scienze umanistiche e sociali	347	28,9	8,33
	Spazio	431	41,5	9,63
	Sicurezza	708	59,0	8,40
IDEE	Consiglio europeo della ricerca	3.618	215,7	5,96
PERSONALE	Azioni Marie Curie	1.855	113,3	6,11
	Infrastrutture di ricerca	1.609	150,9	9,38
	Ricerca per le Pmi	729	69,0	9,46
	Regioni della conoscenza	91	10,0	11,34
ATTIVITÀ	Potenziale di ricerca	214	8,9	4,18
	Scienze e società	215	18,6	8,68
	Sostegno coerente alle politiche di ricerca	5,1	0,12	2,26
	Attività di cooperazione internazionale	103,6	5,6	5,33
EURATOM	Fissione nucleare	280	15,8	5,67

Fonte: 7° programma quadro di ricerca e sviluppo della Ue (2007-2013) a cura della Direzione per l'Internazionalizzazione della Ricerca

PROGRAMMAZIONE

La partita dei fondi Ue all'arte

Tra 2007 e 2011 ottenuti 23 milioni per la cultura ma ora si rinegozia

GLI UTILIZZI VIRTUOSI

La Commissione cita il restauro del Rifugio del Piccolo San Bernardo e l'alta banda che collega 8 musei e l'ateneo di Catania di Beda Romano

Troppo spesso si pensa che i fondi strutturali europei siano utilizzati (o mal utilizzati) solo per costruire ponti e autostrade. In realtà il denaro comunitario può anche finanziare progetti culturali. In un paese come l'Italia l'investimento in infrastrutture può dare benefici turistici. Nello stesso modo, il finanziamento culturale può tradursi in un volano economico. Purtroppo non sempre le autorità italiane riescono a fare un uso efficiente del denaro europeo.

La Commissione gestisce almeno due programmi importanti che convogliano finanziamenti nelle attività culturali. Il primo, chiamato appunto Cultural Programme, ha un valore nel periodo 2007-2013 di 400 milioni di euro. «La stragrande maggioranza dei progetti devono essere transnazionali - spiega Dennis Abbott, portavoce dell'Esecutivo comunitario per le politiche culturali -; in altre parole devono riguardare organizzazioni provenienti da almeno tre paesi».

Il programma ha tre obiettivi: "promuovere la mobilità delle persone impegnate nel grande settore della cultura"; incoraggiare la circolazione in tutta Europa delle diverse produzioni artistiche nazionali; e aiutare "il dialogo interculturale". Tra il 2007 e il 2011 organizzatori italiani alla guida di progetti europei hanno ricevuto quasi 23 milioni di euro dalla Commissione. In confronto, società o enti tedeschi hanno beneficiato di 20 milioni di euro durante lo stesso periodo di tempo.

Il dato quindi è positivo. Purtroppo nasconde anche delle debolezze. L'Italia è il paese che presenta il maggior numero di domande, ed è anche il secondo paese nella classifica degli stati membri che ricevono denaro. Tuttavia, il tasso di successo nel 2011 è appena del 17%. Troppo spesso le domande

di finanziamento provenienti dall'Italia non rispecchiano i criteri decisi dalla Commissione. Sempre a titolo di confronto, la Francia ha avuto l'anno scorso un tasso di successo del 40%.

L'altro programma con il quale l'Unione finanzia progetti culturali è quello legato ai fondi europei. Nel periodo 2007-2013, il bilancio comunitario prevede a fini culturali fondi strutturali per sei miliardi di euro (pari all'1,7% del totale). La quota riservata all'Italia è pari a circa 500 milioni di euro. «Per ora non abbiamo ricevuto alcuna richiesta di pagamento», nota Ton Van Lierop, portavoce della Commissione per le politiche regionali a Bruxelles.

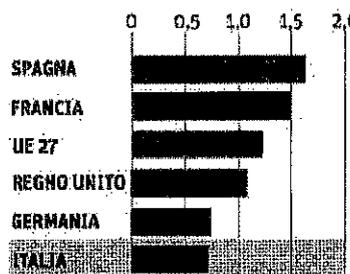
Più in generale, il totale dei fondi di coesione riservati all'Italia nel periodo 2007-2013 è di 28,8 miliardi di euro. Il 2,9% è riservato alla cultura, ma il dato è fuorviante. In un paese come l'Italia l'impatto a favore della cultura può giungere anche da investimenti nel turismo o nei trasporti. Si può quindi stimare che oltre il 10% dei fondi possa andare a progetti culturali in senso lato. Purtroppo, il tasso di assorbimento dei fondi strutturali da parte dell'Italia è deudente: attualmente è del 22,97%.

Certo, non mancano esempi sorprendenti, elencati nel sito della Commissione: il restauro del Rifugio del Piccolo San Bernardo in Valle d'Aosta; la posa di una rete internet ad alta velocità che collega a Catania otto musei, oltre che l'università; la promozione della riserva marina di Capo Rizzuto; l'ammodernamento del centro storico di Cosenza. Ma come non ricordare anche gli scandali sull'uso improprio e soprattutto poco efficace dei fondi strutturali europei?

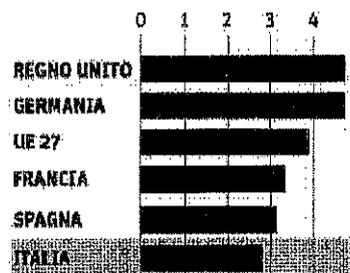
Proprio in queste settimane, l'Italia insieme agli altri paesi dell'Unione sta negoziando il bilancio comunitario per il periodo 2014-2020. La diplomazia italiana è impegnata a difendere alcuni capitoli di spesa. Ma la partita intorno ai fondi europei (culturali e non) non si gioca solo a Bruxelles. In un documento preparatorio per un recente Consiglio europeo si legge che l'Italia è nel gruppo di coda, insieme alla Romania e alla Bulgaria, per l'efficienza della propria pubblica amministrazione.



LA SPESA PUBBLICA
Spese per cultura sul Pil (2010). In %



LE FAMIGLIE
Spese delle famiglie in cultura. In % su tot.



Fonte: Eurostat

© RIPRODUZIONE RISERVATA



decisioni del csm per i «vice» del procuratore salvi

Patanè confermato aggiunto, nominato anche Bertone

Michelangelo Patanè - che ha svolto il ruolo di reggente della Procura per diversi mesi prima della nomina di Giovanni Salvi - è stato riconfermato procuratore aggiunto a Catania. Lo ha deliberato il plenum del Csm accogliendo all'unanimità la proposta dalla quinta commissione del Csm. La decisione ha fatto seguito alla decisione del Tar del Lazio di accogliere il ricorso dell'ex procuratore capo di Siracusa attualmente applicato alla Procura generale etnea, Roberto Campisi, contro le nomine, nel 2009, a procuratori aggiunti a Catania di Marisa Scavo e proprio di Michelangelo Patanè. I giudici amministrativi avevano invece respinto il ricorso contro l'aggiunto Giuseppe Toscano. Resta sospesa la decisione su Campisi: se il plenum dovesse approvare l'indicazione della quinta commissione di nominare anche l'ex procuratore di Siracusa, Marisa Scavo, decadrebbe dall'incarico.



Il Csm ha anche nominato aggiunto a Catania Amedeo Bertone, che attualmente ricopre lo stesso incarico a Caltanissetta, in sostituzione di Onofrio Lo Re.

Amedeo Bertone si è occupato del clan Santapaola e delle stragi di Capaci e via D'Amelio Catanese, 61 anni, borsista della cattedra di Diritto privato dell'università etnea, Bertone è entrato in magistratura nel 1979, come pretore a Crema. Ha poi ricoperto lo stesso incarico a Vizzini per passare, nel 1985, alla Procura di Catania, come sostituto. Nel 1990 è entrato a fare parte del Pool antimafia e l'anno successivo della Dda, occupandosi delle maggiori inchieste su Cosa nostra, come Orsa maggiore, considerata la 'madre delle inchieste sul clan Santapaola, occupandosi anche dell'uccisione del giornalista Giuseppe Fava. Nel 1995 è stato trasferito alla Procura nazionale antimafia, svolgendo un ruolo di coordinamento con Palermo e Catania. Nel 1998 è tornato dalla Dda etna e nel marzo del 2006 è stato nominato procuratore aggiunto vicario di Caltanissetta, occupandosi della mafia ennese e nissena ma, soprattutto, delle inchieste sulla rivisitazione dei processi per le stragi di Capaci e di via D'Amelio.

15/03/2012

«Interventi compatibili con l'apertura dei solarium»

Riceviamo e pubblichiamo:

«In riferimento all'articolo pubblicato giorno 13 marzo, dal titolo "Avviati gli sbancamenti sul lato mare per spostare i sottoservizi sotto la strada", in qualità di direttore dei lavori del progetto "Parcheggio Europa", ci tengo a precisare quanto segue: Probabilmente per esigenze giornalistiche sono stati semplificati alcuni passaggi procedurali e tecnici - tra cui l'affermazione secondo cui i lavori sarebbero stati eseguiti in assenza del parere della sovrintendenza - che è però doveroso integrare con le seguenti osservazioni, per completezza di informazione. Innanzitutto è bene ribadire che i lavori in oggetto sono da attribuire allo spostamento dei sottoservizi che "affollano" il sottosuolo della sede stradale del lungomare e che, inevitabilmente, interferiscono con la realizzazione del parcheggio Europa. In tal senso questi interventi hanno sempre fatto parte integrante del progetto sin dalla sua stesura preliminare che in quella di massima (già all'epoca approvata dalla sovrintendenza) e come tale hanno acquisito i pareri approvativi generali. Pur nondimeno alla riapertura del cantiere il sottoscritto ha aperto un tavolo di concertazione con tutti gli enti preposti e a qualunque titolo interessati, al fine di spiegare quali erano gli intendimenti della proprietà dell'opera per la risoluzione delle interferenze rilevate. Tutti gli uffici comunali e non, hanno ricevuto una preventiva comunicazione relativa ai lavori da eseguirsi e, con gli stessi, è stata avviata una fase di concertazione - che ha visto numerosi sopralluoghi in cantiere - con lo scopo di individuare la migliore soluzione condivisa. Ugualmente ci si è rivolti alla Sovrintendenza, la quale ha titolo al pronunciamento relativamente alle finiture di sistemazione dei luoghi, a lavori avvenuti, e non certo alla caratterizzazione tecnica della rete fognante o del gas. A ciò si aggiunga che l'area interessata dagli spostamenti dei sottoservizi lambisce quella occupata dai solarium estivi. Da qui la necessità, sollecitata dalla stessa Amministrazione comunale, di avviare immediatamente i lavori relativi all'interramento delle nuove tubazioni - operazione che non ha alcuna valenza sotto il profilo paesaggistico - per liberare l'area entro il mese di maggio, in modo da non interferire o, al peggio, impedire la realizzazione degli spazi pubblici dedicati alla fruizione del mare.

Sin dalla prima segnalazione, inoltre, la proprietà aveva assunto a chiare lettere l'impegno di ripristinare i luoghi di intervento nella situazione ante operam. Nella fattispecie poi, per quanto attiene alla parte di scogliera laterale allo spiazzo in basolato sottostante la piazza Sciascia, prima del tutto impraticabile, a lavori avvenuti (così come concordato con la Sovrintendenza e in accordo con le indicazioni che emergono dal parere positivo della stessa) sarà sistemato e reso fruibile ai cittadini.

Ing. Renato Grecuzzo
Direttore dei Lavori "Parcheggio Europa"

15/03/2012

Canale Fontanarossa sotto osservazione Il procuratore: «Zona fortemente alterata»

Carmen greco

Un sopralluogo accurato per capire quali siano i punti critici dell'area che insiste a Sud della città, la più flagellata dai nubifragi, quella che finisce sistematicamente sott'acqua, quella più caoticamente urbanizzata, idrograficamente stravolta, e, purtroppo, strategica per la vicinanza con l'aeroporto.



A bordo di un fuoristrada della Forestale il procuratore Giovanni Salvi e il sostituto Enzo Serpotta, hanno effettuato un giro della zona per rendersi conto, in prima persona, della conformazione dei luoghi. Innanzitutto dell'asta fluviale del torrente Forcile, uno dei principali "imputati" delle esondazioni. In realtà, nell'ultimo disastro di una settimana fa, proprio il Forcile ha retto perché - e questo è stato verificato - sono stati effettuati degli interventi di manutenzione che hanno permesso all'acqua di defluire regolarmente. Ma vero è che il Forcile, che aveva una sua portata, è stato negli anni "costretto" ad accogliere più acqua di quanto potesse contenerne. Stando al sopralluogo di ieri, sotto accusa è anche il canale Fontanarossa, sul quale scaricano tutte le superfici dell'aeroporto. È stato quest'ultimo, una settimana fa, ad esondare e a sommergere il Villaggio S. Maria Goretti.

C'è da dire che tutta la zona era inizialmente un'area paludosa fino alla Zona Industriale, tant'è che si chiama Pantano d'Arce e in un pantano si ritroveranno i magistrati chiamati a verificare se e come siano stati effettuati i lavori dei vari siti che insistono nella zona, a partire dai centri commerciali. Osservato speciale, per esempio, l'«allacciante» che dal centro commerciale «Porte di Catania» si immette nel Forcile per poi scaricare a mare.

Salvi e Serpotta hanno incontrato anche i rappresentanti del Comitato spontaneo del Villaggio S. Maria Goretti che hanno loro illustrato i punti critici del quartiere. Adesso si tratterà di acquisire tutta la documentazione relativa alle opere di urbanizzazione che sono state realizzate negli anni. «È ancora presto per qualsiasi valutazione, faremo le indagini, poi vedremo», si è limitato a dire il procuratore Giovanni Salvi che parlato di zona «fortemente alterata», dal punto di vista urbanistico e di «fortissima espansione di varie urbanizzazioni».

In questi casi sarà d'obbligo innanzitutto l'acquisizione della documentazione relativa a tutti i lavori di urbanizzazione che sono stati effettuati negli anni e il primo posto dove i magistrati metteranno le mani sarà il Genio civile dove sono conservati i progetti ambientali, edili, geotecnici, infrastrutturali, idraulici, e così via, adottati per l'area Sud di Catania. Documentazione parallela sarà acquisita anche in tutti gli enti interessati da questi progetti, dal Comune alla Provincia, dall'aeroporto ai privati, che hanno realizzato strutture nell'area sotto osservazione. Un lavoro preliminare che si preannuncia lungo e molto "tecnico" nel vero senso della parola, vista la natura delle verifiche da effettuare.

Per questo l'inchiesta conoscitiva che è stata aperta dalla Procura non ha né indagati, né ipotesi di reato. È tutto da vedere. Di certo, è la prima volta che qualcuno decide di voler vedere chiaro in una situazione ormai insostenibile. All'indomani dall'ennesimo allagamento, era stato lo stesso sindaco Raffaele Stancanelli a sollecitare l'apertura di un'inchiesta e a chiamare in causa, anche se non direttamente, responsabilità di altri enti pubblici o privati.

«Apriamo i lidi tutto l'anno Ma c'è troppa burocrazia»

Pinella Leocata

I gestori dei lidi balneari della Plaia chiedono la destagionalizzazione delle autorizzazioni che consentono di aprire gli stabilimenti al pubblico durante tutto l'arco dell'anno. Una scelta, dicono, necessaria per ammortizzare i notevoli costi di gestione delle strutture, per garantire la professionalità del personale, per incrementare il fatturato e dare respiro all'economia cittadina offrendo occasioni di svago e intercettando nuovi segmenti della domanda turistica, quella legata allo sport, al ciclismo, al turismo equestre e a quello della terza età. Le condizioni climatiche ce lo consentono, almeno per nove mesi l'anno.

E allora? Allora - dice il presidente del «Sindacato italiano balneari» Giuseppe Ragusa - è la burocrazia che blocca tutto. E spiega il perché. Mentre le concessioni balneari, almeno finora, sono state valide per 6 anni con rinnovo automatico, le autorizzazioni sono date solo per la stagione estiva e vanno rinnovate ogni anno. Si tratta di autorizzazioni sanitarie e di somministrazione relative a tutte le attività connesse agli stabilimenti: bar, ristorante, piscina, campi sportivi, elioterapia... A rilasciare le autorizzazioni è l'Azienda sanitaria provinciale che, però, dice di non poterlo fare per tutto l'anno perché questo presuppone l'agibilità e gli stabilimenti balneari non ce l'hanno. Per averla dovrebbero avere la licenza edilizia, ma quando sono state costruite le strutture fisse queste non erano di competenza del Comune, ma del demanio marittimo che non dà licenze edilizie. Dunque la maggior parte dei lidi della Plaia - ad eccezione di 3 o 4 - non ha licenza edilizia. Per ottenerla i diretti interessati si sono rivolti all'ufficio urbanistica che sostiene di non poterla concedere retroattivamente. Di qui la situazione di stallo.

I gestori sono furiosi, non si rassegnano all'idea che non ci sia una soluzione a questo stato di cose anche perché - come ricordano - nel 1999, hanno aderito al «Patto territoriale Catania sud» e, per questo, hanno investito danaro e si sono adeguati alle prescrizioni comunitarie decementificando le strutture, realizzando percorsi per disabili e tutto quanto richiesto. Allora ottennero tutte le autorizzazioni richieste dalla Regione, dal Comune, dalla Sovrintendenza, dal Demanio marittimo e dalla Dogana. Allora la planimetria degli stabilimenti rinnovati fu approvata dall'ufficio urbanistica. Com'è possibile che adesso non possono ottenere la licenza edilizia? E se è così, e dunque le strutture in muratura degli stabilimenti sono illegali, perché non le demoliscono? E va detto che si tratta di beni demaniali, non di proprietà privata.

Per questo i rappresentanti dei gestori hanno chiesto all'assessore comunale alle Attività produttive - fino a pochi giorni fa Franz Cannizzo - di formare un tavolo tecnico nel quale trovare una soluzione coinvolgendo L'Udema, l'Ufficio demanio marittimo.

E' chiaro, però, che non è solo questo il problema. Usare tutto l'anno gli stabilimenti balneari per il turismo fuori stagione, per quello congressuale, per gli sport, per le passeggiate domenicali, presuppone l'esistenza di infrastrutture e servizi di cui la zona è priva, a partire dall'illuminazione elettrica, dai parcheggi e dalla sicurezza. I gestori lo sanno bene, ma sono convinti che soltanto se s'inizia, a poco a poco, l'area può essere trasformata e resa vivibile per un lasso di tempo più ampio. In quest'ottica contestano il limite fissato alla balneazione dall'1 maggio al 30 settembre, e non solo perché il nostro clima consente di fare i bagni fino in autunno inoltrato, ma anche per pari opportunità con i campeggi, aperti tutto l'anno. Sottolineano, inoltre, che a mare si possono fare tante cose, oltre prendere il bagno. Infine ricordano che il «Patto territoriale» prevedeva il superamento dei lidi singoli nell'ottica di un unico parco del mare articolato in «isole» che avrebbero dovuto offrire vari servizi, dallo sport, alle attività ricreative e alberghiere. Un progetto rimasto sulla carta.

in breve

palazzo platomone

Dibattito sul futuro della Sicilia

Domani, alle 16,30, a Palazzo Platomone, si terrà un dibattito sul tema "Sicilia. Futuro possibile", con il sen. Enzo Bianco, presidente Liberal Pd, e il sen. Gianpiero D'Alia, capogruppo al Senato e coordinatore regionale dell'Udc. Al dibattito interverranno anche giovani, imprenditori, esponenti della società civile. Il convegno è organizzato dai Liberal Pd e dall'associazione Catania Futura. Modera il giornalista Rai Nino Amante.

ance

Incontro con il prefetto

Il Comitato di Presidenza di Ance Catania, proseguendo la serie di colloqui con le istituzioni della città, ha incontrato nei giorni scorsi il prefetto Francesca Cannizzo. Il presidente Nicola Colombrita ha illustrato al prefetto l'attività svolta e i progetti futuri di Ance Catania «che, di concerto con gli Ordini professionali di ingegneri ed architetti, riafferma il proprio ruolo di stimolo e complemento all'azione delle pubbliche amministrazioni», come si legge in una nota. Il prefetto ha da parte sua evidenziato l'importanza della nuova disciplina delle certificazioni che dallo scorso gennaio dispone l'acquisizione diretta delle informazioni presso la Pubblica amministrazione, e la produzione da parte dei soggetti interessati solo di dichiarazioni sostitutive di certificazione o di notorietà. Una norma, ha dichiarato la dott. Cannizzo, che favorisce la semplificazione dei rapporti fra Pubblica amministrazione e cittadino, nella direzione di una maggiore consapevolezza dei diritti di quest'ultimo.

provincia

Incontro sulla crisi dell'edilizia

Oggi, alle 10.30, al Centro direzionale Nuovaluce della Provincia (piano seminterrato), il presidente della I Commissione consiliare (affari generali), Giuseppe Galletta, insieme ai componenti la commissione stessa, incontreranno il presidente dell'Ance Catania, Nicola Colombrita, e i segretari territoriali delle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil. L'incontro sollecitato dal vicepresidente del Consiglio provinciale, Antonio Rizzo, è stato fissato per discutere sulla grave crisi che investe il settore dell'edilizia, e per riscontrare i risultati della manifestazione nazionale che le organizzazioni sindacali hanno tenuto a Roma lo scorso 3 marzo.

15/03/2012

Elezioni Rsu alla St, la Fiom riapre il caso: democrazia violata

«Con il voto per il rinnovo delle Rsu, rappresentanze sindacali unitarie alla StMicroelectronics di Catania i lavoratori hanno dato fiducia alla Fiom e detto a chiare lettere che credono nella democrazia e sono contro gli accordi separati. La scelta della commissione elettorale di rigettare il ricorso della Fiom, non attribuendole l'1/3 dei voti, ci appare in un contesto così inequivocabile lesiva della volontà dei lavoratori e non legittima». Lo sostengono, in una nota congiunta, la segretaria generale della Fiom Sicilia, Giovanna Marano, e il segretario della Fiom di Catania, Stefano Materia, ritornando sulla questione già sollevata nei giorni scorsi e sulla quale la Fiom era entrata in contrasto con Ugl e Fim Cisl.

Nel rinnovo delle Rsu alla Stm, la Fiom ha ottenuto il 54% dei voti tra gli operai e il 42% tra gli impiegati, confermandosi primo sindacato. Sulla vicenda della mancata attribuzione dell'1/3 dei voti, la Fiom ha a sua volta fatto ricorso all'autorità giudiziaria.

«La nostra - spiegano dalla Fiom - non è ovviamente una denuncia che riguarda singoli lavoratori, contrariamente a quello che hanno fatto altri in complicità con la Fiat in altri contesti, ma un esposto per fare valere le ragioni della democrazia».

15/03/2012

Allarme Cgil: «Crisi più nera evitare che la povertà aumenti»

Nei prossimi dieci giorni anche i lavoratori catanesi saranno al centro di una massiccia opera di informazione sulla trattativa tra il ministro Fornero e la Cgil. A breve scatteranno assemblee, attivi, incontri, sulla vertenza più delicata degli ultimi anni sul fronte del mercato del lavoro. «Dobbiamo trovarci pronti a dare una risposta al governo, anche in termini di protesta - spiega Angelo Villari che ieri ha partecipato all'attivo dei quadri e delegati della Cgil. All'ordine del giorno, la «Trattativa sul mercato del lavoro: situazione politico sindacale in Sicilia e a Catania», insieme a Serena Sorrentino, segretaria della Cgil nazionale che ha concluso i lavori, Mariella Maggio segretaria generale Cgil Sicilia, ed i segretari confederali e di categoria.

Per Villari, «la situazione a Catania è sempre più preoccupante a partire dal settore agricolo: siamo già dentro il baratro, poiché alla crisi economica si sono aggiunti i danni del maltempo che hanno letteralmente distrutto la produzione, messo in ginocchio l'intero settore e diminuito le giornate di lavoro degli operai».

Altra questione: la Cgil segnala che il contesto sociale continua a degradarsi, «eppure la volontà di applicare l'aliquota massima Imu ai Comuni è fortissima. Eppure deve essere chiaro che se anche le fasce più deboli, o i dipendenti a basso reddito, verranno colpiti dalla tassazione troppo alta, la ripresa non avverrà mai».

E intanto, gli altri settori non vanno meglio. «In St Microelectronics e nel sistema aeroportuale scatta la cassa integrazione, la 3Sun non parte, la Pfizer non gode di ottima salute e il commercio rimane in stato di grave difficoltà - aggiunge il segretario confederale Giacomo Rota - Il dialogo con la politica locale? Complessivamente difficile. Il centrodestra fa finta di non vedere la crisi, il Pd è più attento ma è in difficoltà a causa di un governo che non riesce a coniugare equità e risanamento».

Cosa succederà, dunque? Le prossime ore saranno fondamentali per l'esito della vertenza nazionale. Serena Sorrentino ricorda che «la Cgil ha sottolineato al ministro che la riforma del mercato del lavoro non crea occupazione, ma ridefinisce la qualità delle condizioni di lavoro. Chiediamo tre cose: di ridurre le forme di precarietà e di cancellare quelle forme che sono sinonimo di abuso e sfruttamento, nonché di dare garanzie maggiori. Ciò sarà possibile aumentando il costo del lavoro flessibile e rendendo il lavoro a tempo indeterminato e l'apprendistato, le forme con cui si entra nel mercato del lavoro. Chiediamo una forma di ammortizzatori sociali che dia certezza di risorse, non soltanto per affrontare l'attuale crisi, che è poi quella più importante che l'Europa ha conosciuto e che da quello che intuiamo, non lascia a spazio a garanzie. Ma chiediamo anche una forma di ammortizzatori che guardi al futuro, in modo tale che estenda ai diritti a chi oggi non li ha, garantendo il terziario, i precari e i lavoratori dei servizi. Pensiamo infine che il problema fondamentale del mercato del lavoro non sia di certo l'articolo 18, che non ha una funzione deterrente verso i licenziamenti. Ha, semmai, una funzione di civiltà. Limita i licenziamenti e gli abusi sul posto di lavoro, garantendone il reintegro quando non ci sia stata la "giusta causa".

Insomma, ci vuole un piano sulla crescita, e dunque la creazione di nuove opportunità di lavoro. E la Sicilia? Spiega Mariella Maggio: «Dopo la manifestazione del 1 marzo abbiamo incontrato il ministro Barca venuto nell'Isola per costituire una task force. Speriamo che questo ci dia la possibilità di rimodulare risorse e creare un'inversione di tendenza. C'è un altro dato importante: l'accordo sugli ammortizzatori sociali in deroga che in Sicilia non si è chiuso. Il governo pensa che le risorse debbano diminuire. E' inaccettabile. La crisi qui in Sicilia morderà sempre di più nei prossimi anni. Non possiamo lasciare che la povertà aumenti».